

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1991

# RESOCONTO STENOGRAFICO

660.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 15 LUGLIO 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

### INDICE

|   | PAG.  |   | PAG.                       |
|---|-------|---|----------------------------|
| <b>Missioni</b> . . . . .   | 85689 | PRESIDENTE . . . . .  | 85699, 85705, 85706, 85718 |
| <b>Missioni valedoli nella seduta del 15 luglio 1991</b> . . . . .  | 85722 | CALDERISI GIUSEPPE ( <i>gruppo federalista europeo</i> ) . . . . .  | 85699                      |
| <b>Disegni di legge:</b>  |       | CORSI HUBERT ( <i>gruppo DC</i> ), <i>Relatore</i> . . . . .  | 85705, 85707, 85709        |
| (Annunzio) . . . . .  | 85722 | MACCIOTTA GIORGIO ( <i>gruppo comunista-PDS</i> ) . . . . .   | 85706                      |
| (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .  | 85689 | ROMITA PIER LUIGI, <i>Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie</i> . . . . .   | 85705, 85709               |
| (Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .  | 85690 |   |                            |
| <b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione): Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1991) (5497). |       | <b>Disegno di legge di conversione</b> (Discussione): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1991, n. 172, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato svolgimento delle operazioni preordinate |                            |

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1991

| PAG.   | PAG.  |
|--|---|
| all'avvio dell'anno scolastico 1991-1992 (5736).   |   |
| PRESIDENTE . . . . . 85691, 85693, 85697   |   |
| DEL DONNO OLINDO ( <i>gruppo MSI-destra nazionale</i> ) . . . . . 85693                                      |   |
| MISASI RICCARDO <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . . 85693, 85698                             |   |
| NUCCI MAURO ANNA MARIA ( <i>gruppo DC</i> ), <i>Relatore</i> . . . . . 85691, 85697                          |   |
| <b>Proposte di legge:</b>  |   |
| (Annunzio). . . . . 85722  |   |
| (Assegnazione a Commissione in sede referente). . . . . 85722  |   |
| (Stralcio di disposizione di una proposta di legge assegnata a Commissione in sede referente). . . . . 85689 |   |
| (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa). . . . . 85690                                    |   |
| <b>Proposta di legge costituzionale:</b>   |   |
| (Annunzio). . . . . 85722  |   |
| <b>Proposta di legge di iniziativa popolare:</b>   |   |
| (Annunzio). . . . . 85722  |   |
|  | <b>Risoluzione e interrogazioni:</b>                              |
|  | (Annunzio). . . . . 85724   |
|  | <b>Corte costituzionale:</b>                                      |
|  | (Annunzio della nomina del Presidente) 85690                      |
|  | <b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:</b>         |
|  | (Annunzio). . . . . 85723   |
|  | <b>In morte dell'onorevole Anna Maria Guidi Cingolani:</b>        |
|  | PRESIDENTE. . . . . 85690   |
|  | <b>Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie:</b> |
|  | (Trasmissione di documento). . . . . 85724                        |
|  | <b>Parlamento europeo:</b>  |
|  | (Trasmissione di risoluzioni). . . . . 85723                      |
|  | <b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>                        |
|  | (Annunzio). . . . . 85724   |
|  | <b>Ordine del giorno della seduta di domani.</b> . . . . 85718    |

**La seduta comincia alle 17,10.**

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 luglio 1991.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Arnaboldi, Babbini, Giovanni Bruni, Buonocore, Casati, Ceruti, Silvia Costa, d'Aquino, Del Bue, de Luca, De Michelis, Bruno Ferrari, Lanzinger, Vincenzo Mancini, Masini, Melillo, Poli Bortone, Rauti, Sangiorgio, Scovacricchi, Seppia, Soave, Violante e Willeit sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Stralcio di disposizioni di una proposta di legge assegnata a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. Comunico che la VIII Commissione permanente (Ambiente), esaminando, in sede referente, la proposta di legge di iniziativa dei deputati ROCELLI e SANTUZ: «Interventi urgenti per Venezia e Chioggia» (5779), ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio degli articoli 3, 4,

5, 6, 7, 8 e 9 della proposta di legge suddetta, con il titolo: «Interventi per la salvaguardia di Venezia e la sua laguna» (5779-*bis*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La parte stralciata della suddetta proposta di legge (5779-*bis*), così come la restante parte della proposta stessa, con il titolo originario (5779-*ter*), restano assegnate, in sede referente, alla VIII Commissione permanente (Ambiente) rispettivamente con il parere della I, della V, della VII, della X Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie, e della I, della II, della V, della VI, della VII, della IX, della X, della XI e della XIII Commissione.

**Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

*alla XI Commissione (Lavoro):*

«Differimento del regime degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (5836) *(con parere della I e della V Commissione).*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1991

**Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente disegno di legge, per il quale la IV Commissione permanente (Difesa), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

«Modifiche ed integrazioni agli articoli 21 e 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, ed all'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, come sostituito dall'articolo 7 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, in materia di dispensa e di rinvio del servizio di leva» (*già approvato dalla IV Commissione della Camera dei deputati e modificato dalla IV Commissione del Senato*) (1709-B).

**Annunzio della nomina del Presidente della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Corte costituzionale, in data 12 luglio 1991, ha inviato al Presidente della Camera la seguente lettera:

«Onorevole Presidente,  
ho l'onore di comunicarLe, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 87 del 1953, che la Corte costituzionale, oggi riunita nella sua sede del Palazzo della Consulta, ha proceduto alla nomina del Presidente nella persona del dottor Aldo Corasaniti.

Il dottor Aldo Corasaniti assumerà le funzioni a decorrere dal 15 luglio 1991, data in cui cesserò dalla carica di Giudice costituzionale e di Presidente.

Con cordiali saluti.

Ettore Gallo».

Il Presidente della Camera ha risposto prendendo atto della comunicazione e formulando i migliori voti per il lavoro della

Corte e per l'attività del suo Presidente, al quale rinnovo l'augurio per la sua alta e delicata funzione.

**In morte dell'onorevole Anna Maria Guidi Cingolani.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che l'11 luglio scorso è deceduta l'onorevole Anna Maria Guidi Cingolani, già membro della Consulta nazionale, dell'Assemblea costituente e della Camera dei deputati nella I legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'intera Assemblea, oltre che a titolo personale.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta del 12 luglio scorso che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

RUSSO RAFFAELE ed altri; MENSORIO; PICCIRILLO; NAPPI ed altri: «Istituzione del Tribunale di Nola» (2140-4517-4669-4944) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(*Così rimane stabilito*).

MASTRANTUONO ed altri; NAPPI ed altri: «Istituzione del Tribunale e della pretura circondariale di Torre Annunziata» (3618-4845) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1991

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito;

*(Così rimane stabilito).*

CURCI e MASTRANTUONO; GARGANI ed altri: «Istituzione del Tribunale ordinario e della pretura circondariale di Nocera Inferiore» (4108-5189) *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

*(Così rimane stabilito).*

S. 509.— Senatore Santalco: «Istituzione del Tribunale ordinario e della pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto» *(approvata dalla II Commissione del Senato)* (5306); NICOTRA: «Istituzione del Tribunale civile e penale di Barcellona Pozzo di Gotto» (5120) *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato);*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

*(Così rimane stabilito).*

S. 1280. — Senatori CONSOLI ed altri: «Istituzione in Taranto di una sezione distaccata della Corte di appello di Lecce e di una sezione di corte di assise di appello» *(Approvato dalla II Commissione del Senato)* (5308); SANELLA ed altri: «Istituzione in Taranto di sezioni distaccate della Corte di appello e della Corte d'assise d'appello di Lecce» (901) *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1991, n. 172, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato svolgimento delle operazioni preordinate all'avvio dell'anno scolastico 1991-1992 (5736).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1991, n. 172, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato svolgimento delle operazioni preordinate all'avvio dell'anno scolastico 1991-1992.

Ricordo che nella seduta del 12 giugno scorso la Commissione I (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 172 del 1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 5736.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali ed informo che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta del 4 luglio scorso la XI Commissione (Lavoro) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Anna Maria Nucci Mauro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANNA MARIA NUCCI MAURO, *Relatore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame reca disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato svolgimento delle operazioni preordinate all'avvio dell'anno scolastico 1991-1992. Esso reitera, con modificazioni, il testo dell'articolo 2 e del comma 7 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 191, non convertito per decorrenza dei termini costituzionali, le cui disposizioni, per altro, erano già contenute nel decreto-legge n. 23 del 1991 e nei decreti-legge nn. 343, 265 e 201 del 1990, anch'essi decaduti.

Il decreto in esame si occupa del contenimento delle supplenze nelle scuole di ogni ordine e grado e della proroga dell'opzione tra dipendenza dagli enti lirici e rapporti di insegnamento per i docenti dei conservatori di musica. La proroga si impone, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché nel frattempo si sta procedendo al riordino di tutto il settore dell'istruzione artistica. Per consentire un avvio veloce dell'anno scolastico, si dà a questi insegnanti la facoltà

dell'opzione al fine di non depauperare gli istituti artistici, visto che i docenti più facilmente sarebbero indotti a lavorare presso altri istituti di produzione musicale o presso gli enti lirici.

L'altra norma contenuta nel decreto-legge tende, invece, ad evitare la sovrapposizione delle operazioni di aggiornamento delle due graduatorie dei docenti e dei non docenti per il conferimento delle supplenze, per non appesantire il lavoro degli uffici amministrativi periferici. Desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che siamo già a luglio e che l'anno scolastico comincerà nella seconda metà di settembre: se non dovessimo approvare in tempo il disegno di legge di conversione del decreto, molto probabilmente non si potrebbe garantire un ordinato avvio dell'anno scolastico e non si avrebbe certezza circa l'aggiornamento delle graduatorie.

A tal fine, per quel che riguarda i docenti, al comma 1 dell'articolo 1 del decreto si stabilisce che il primo triennio di validità delle graduatorie permanenti decorre dall'anno scolastico 1989-1990 fino all'anno scolastico 1991-1992. Si sopprime, dunque, l'aggiornamento previsto allo scadere dell'anno scolastico 1990-1991 dal secondo periodo del comma 2 dell'articolo 8 della legge n. 417 del 1989. Tutto ciò, infatti, provocherebbe lo slittamento delle operazioni amministrative fino all'anno 1992-1993.

Le graduatorie degli aspiranti supplenti nelle accademie e nei conservatori di musica per gli anni scolastici 1989-1990 e 1990-1991 conservano la loro validità anche per l'anno scolastico 1991-1992, recependo in tal modo un emendamento approvato già dalla Camera al comma 1 dell'articolo 2 del decreto-legge n. 191 decaduto per decorrenza dei termini.

I commi 2, 3 e 4 sostanziano, attraverso norme specifiche, tutto questo meccanismo di slittamento. In particolare, il comma 2 stabilisce che, per il conferimento delle supplenze temporanee, la precedenza spetta ai docenti non abilitati, ma in possesso del prescritto titolo di studio, che abbiano reso un servizio effettivo per almeno 360 giorni, e che, sulla base dell'articolo 11, comma 3,

del citato decreto-legge n. 357 del 1989, abbiano superato un concorso riservato e siano stati inseriti nelle graduatorie permanenti. Per chiarezza, dico che il riferimento è al decreto, convertito in legge dalla Camera, sulle norme di reclutamento per il personale docente nelle scuole di ogni ordine e grado. Il decreto in esame estende tale beneficio non solo alle supplenze temporanee, ma anche a quelle annuali.

I commi 3 e 4 stabiliscono casi particolari per la precedenza assoluta, con disposizioni di interpretazione rispetto alle restanti disposizioni dell'articolo.

A partire dall'anno scolastico 1991-1992, le graduatorie permanenti per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario vengono aggiornate ogni triennio, con slittamento quindi delle operazioni connesse all'anno 1994-1995.

Il comma 6, per dar luogo allo sfoltimento delle graduatorie, dispone il depennamento degli aspiranti in caso di mancata accettazione della nomina conferita, a meno che non ne sia stata accettata altra, per altra graduatoria (comma 7), con la possibilità, per quanto riguarda il personale docente, amministrativo e tecnico, del reinserimento su domanda per l'anno scolastico seguente.

Il comma 8 proroga al 30 settembre 1991 l'opzione di un solo rapporto di dipendenza organica del personale docente che, oltre ad insegnare presso i conservatori di musica, abbia prestato attività presso enti lirici o istituzioni di produzione musicale.

Il termine originariamente stabilito dalla legge 11 luglio 1980, n. 312, articolo 70, comma 1, è stato soggetto a varie proroghe: l'ultima in ordine di tempo al 30 settembre del 1990, secondo l'articolo 10, comma 7-bis, del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357.

Il provvedimento, signor Presidente, onorevoli colleghi, ha, come ho già rilevato, carattere di necessità e di urgenza per garantire fin dall'inizio dell'anno scolastico, l'ordinato svolgimento delle lezioni attraverso una più razionale disciplina del conferimento delle supplenze: ne raccomando quindi la rapida approvazione e conversione in legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

RICCARDO MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sono grato all'onorevole Anna Maria Nucci Mauro per la sua esposizione breve, concisa, incisiva in tutte le sue parti. Quindi, invece di trattare anch'io l'argomento, dirò del bene che si trova in questo decreto-legge e dei punti che infirmano e da anni rendono quasi sterile l'insegnamento, la disciplina ed il profitto scolastico.

Il decreto-legge proposto alla nostra attenzione sancisce le disposizioni per rinnovare la validità delle graduatorie agli effetti del conferimento delle supplenze per l'anno scolastico 1991-1992.

Con le disposizioni contemplate nel provvedimento in esame viene orientata l'attività amministrativa preordinata ad un regolare avvio dell'anno scolastico.

Con il termine del corrente anno cessa infatti la validità delle attuali graduatorie e, se si volessero compilare le nuove, con le relative burocratiche lungaggini operative, dovremmo ritardare di mesi l'apertura dell'anno scolastico. Ad evitare inutili, incresciosi ritardi, la normativa sul conferimento delle supplenze al personale amministrativo, tecnico ed ausiliario delle scuole ha già attribuito, con l'articolo 6 del decreto-legge 2 marzo 1987, n. 57, carattere permanente alle graduatorie provinciali, stabilendone peraltro l'aggiornamento biennale.

Per il prossimo anno scolastico si evita quindi la sovrapposizione delle operazioni di integrazione e di aggiornamento delle graduatorie per le categorie dei docenti e non docenti e viene proposto di slittare all'anno scolastico 1992-1993 l'operazione di aggiornamento e di integrazione delle graduatorie del personale docente per tutti i settori, compreso quello dell'istruzione artistica.

Insieme al problema dello smistamento vi

è quello dei docenti che conseguono l'abilitazione all'insegnamento nella sessione riservata prevista dall'articolo 12 del decreto-legge n. 357 del 1989 e che hanno diritto all'inclusione in graduatoria per soli titoli. Questi già per il prossimo anno scolastico, 1991-1992, inoltreranno domanda per l'iscrizione e l'inserimento nelle graduatorie provinciali.

Per gli aventi titolo all'assunzione vi è un diritto di precedenza assoluta allo scopo di evitare l'incessante deprecata assunzione del personale precario, definito da tempo «precariato». Però, come dice l'insigne pedagogista Valitutti, è strano e deprecabile che il ministero voglia eliminare il precariato proprio attraverso l'assunzione continua di precari. Così si giunge all'assurdo: si disapprova il precariato, favorendo l'inserimento in ruolo dei precari.

Purtroppo la scuola è malata e *mala malis curantur*. Già il termine «concorso per soli titoli» è offensivo e deturpa il nobile ed elevatissimo termine di concorso che significa gara indetta da un ente pubblico o da persone private allo scopo di scegliere i migliori o i più idonei fra i vari aspiranti. Trattandosi di soli titoli non dovremmo usare il termine concorso, ma quello di graduatoria per titoli ed anni di servizio.

Se Seneca nelle sue *Lettere agli amici* poteva dire: *magni animi est magna contemnere, ac mediocra malle quam nimia* (è proprio di un animo nobile disprezzare le cose grandi e preferire le cose mediocri alle eccessive), nella scuola quella che Orazio ha chiamato *aurea mediocritas* è quanto mai dannosa non solo ai giovani, ma all'avvenire dell'intero paese. Se nella scuola, specie nei corsi superiori, gli alunni sono un'élite — bisogna riconoscerlo —, sono giovani bravi, intelligenti e studiosi, i professori dovrebbero essere veramente, come ha cantato Sofocle «anime di luce», missionari del vangelo scolastico.

Un aspetto insopprimibile dell'immagine moderna che l'occidente ha di se stesso è la solidarietà tra tutti i cittadini basata su un analogo livello di istruzione scolastica. Il nostro tempo è l'epoca della crisi delle istituzioni scolastiche, non solo in Italia, ma anche all'estero: una crisi che può segnare

la fine dell'era della scuola nel mondo occidentale.

Proprio la nostra generazione di laureati e di diplomati è l'espressione tipica di un paradosso: giunti alla fine dei nostri studi, siamo consapevoli che l'educazione e la cultura di cui i nostri giovani hanno bisogno, e che senz'altro domanderanno, richiedono una rivoluzione nel sistema scolastico del quale proprio noi siamo il prodotto tipico. Il diploma che si riceve dà valore legale ad ogni presunta competenza. Ecco una delle ragioni per cui dopo il diploma si pretende l'impiego, lo si rivendica senza riti ulteriori e senza prove che attestino la preparazione, la capacità e le attitudini. L'assegnazione di un diploma, da attestato di corsi di studi e di cultura diventa prodotto non semplicemente educativo, ma, quel che è peggio e degradante, acquista valore monetario.

Il potere di suggestione del diploma è cresciuto così rapidamente nel nostro paese che il povero e diseredato attribuisce la colpa della propria miseria alla mancanza di ciò che invece assicura ai fortunati diplomati la partecipazione ai privilegi e al potere nella società.

Da molti anni a questa parte nella scuola noi attribuiamo — il Leopardi direbbe: «Nefando stile di una stirpe scellerata e dura» — il massimo riconoscimento, espresso dal dieci, dal sessanta o dall'«ottimo» in tutte le materie, anche in quelle scientifiche, a chi non ha sostenuto nessun esame di maturità o di diploma e nessuna prova seria nei due campi. Chi porta, ad esempio, agli esami di maturità storia e lingua inglese se riesce, anche attraverso una raccomandazione, ad ottenere il sessanta, è riconosciuto ottimo, come se gli fosse stato attribuito il massimo dei voti in tutte le materie mentre, invece, magari è stato sempre rimandato ad ottobre per la matematica, la fisica e le scienze.

Non si può attribuire il sessanta a giovani che non hanno dato prova eminente, per tutto il corso degli studi, di sapienza, di cognizioni e di una preparazione salda, forte ed incisiva. Questa riforma dell'esame di maturità ha dimenticato l'uomo, il valore della cultura ed oggi noi ci troviamo di fronte a giovani che giustamente, dopo il

corso di studi, dicono: «Vogliamo il posto di lavoro, ne abbiamo diritto e se non ci verrà dato attraverso quel concorso, che viene definito "per soli titoli", ricorreremo agli scioperi, e magari non si faranno gli scrutini o si abbandonerà quella dignitosa missione dell'insegnamento».

La vera vacca sacra, intoccabile e da non nominare invano, è la scuola con i suoi riti, con il suo apparato burocratico e i suoi dogmi di scolarizzazione. Pur deprecando la scuola, perché è lontana ed avulsa dalla vita, non si concepisce oramai né la professione né il lavoro e neppure l'industria senza il battesimo al sacro fonte del diploma. L'emarginato scolastico della nostra epoca corrisponde «al vile marrano», rinnegato e tenuto lontano dalla Spagna dell'XI secolo.

La scuola deve imparare a distinguere tra la sterile critica alle autorità scolastiche, ai metodi e alle didattiche ed un serio richiamo alla conversione della medesima scuola per adeguarla alle finalità educative per le quali è stata creata. Si lotta e ci si barcamena tra la mania di distruzione e la richiesta di forme radicalmente nuove, ma difficilmente attuabili specie quando non si sa trovare una soluzione innovativa e migliore per i problemi quotidiani.

Per attenermi al tema di cui stiamo trattando, porto l'esempio del precariato che non si riesce né ad estirpare né a sistemare una volta per sempre. Sottolineo che tutto ciò comporta svantaggi agli alunni, per i quali bisognerebbe scegliere gli elementi migliori.

Il precariato è una piaga, è l'umile velenosa pianta dantesca che «cotal si rinasce appena si estirpa»; eppure basterebbe — come fu già stabilito in via legislativa nel passato — espletare i concorsi ogni due anni, mantenendo valida per tali termini la graduatoria. I precari, per ogni anno di insegnamento, devono ricevere un attestato, un'aliquota di punteggio (mezzo punto, un punto o quel che sia). Semplice e salutare, questo rimedio, troppo da noi difeso e per anni interi applicato; ma è troppo semplice ed anche scomodo per una burocrazia tanto complessa e tanto inquinata.

Identificare i problemi non è difficile, ma è estremamente scabroso porre mano alle

soluzioni, perché la vita della nostra scuola, nel presente momento storico, è largamente condizionata da due temi che antecedono gli specifici problemi scolastici. Uno di essi attiene al costume della pubblica amministrazione, quale si manifesta nell'azione dei suoi organi responsabili, l'altro consiste nel grado di chiarezza e di intensità della coscienza che ha della scuola la parte più attiva e consapevole del paese.

Rigettando con sdegno ogni forma di riformismo incantevole, ingannevole, evasore ed adescatore, ci incombe l'obbligo di fare il massimo sforzo per costruire una scuola rinnovata ed allargata, più aperta alle esigenze di sviluppo dell'attuale società italiana. Prima di tutto dovremo rifiutare l'azione deleteria di quei sindacati che per passioni politiche o per calcoli elettorali aggravano con le loro pretese i mali attuali della scuola, pronti poi a lamentare domani ciò che oggi hanno imposto con le prepotenze e gli scioperi.

Ricordiamo con amarezza quell'articolo 17 con cui si operò una sanatoria, la più squallida che la storia del basso impero abbia mai conosciuto. Con l'articolo 17 si stabilisce che si può svolgere un concorso nel quale non sia prevista la bocciatura e tutti debbano entrare nei ruoli. All'orale che cosa si porta? Una tesina preparata dal candidato e sulla quale si discute. E per quanto riguarda lo scritto? Si svolge un tema già annunciato giorni prima. E per chi non sa niente? Egli diventa idoneo e viene immesso nella graduatoria.

Questo fatto è talmente squallido da farmi ricordare i tempi nei quali ero ispettore per le materie classiche. Un tale — professore, non alunno — disse: l'enciclopedia Treccani non vale niente, non serve a niente, è un obbrobrio fascista; come se la cultura avesse attributi e si chiamasse democristiana, socialista, missina o fascista! Giunti a questo punto, cosa può dare una scuola dove il seme non ha fruttificato, dove si raccoglie senza aver prima arato il terreno? Una scuola dove l'alunno non capisce il danno che gli si procura ed è contento se il professore legge il giornale, parla di sport o di politica, fuma una sigaretta o è assente? Egli non ha compreso che gli anni che perde non potrà

mai più riconquistarli alla scienza ed al benessere culturale.

«*Eheu*» — cantava Orazio — «*fugaces, Postume, labuntur anni*»: corrono veloci, o amico Postumo, gli anni; e noi non potremo mai riconquistare e riavere quello che abbiamo perduto. Ebbene: ai giovani facciamo perdere tanto tempo e tante occasioni.

A Nuoro vi sono industrie, ma ci fa vergogna che tutti gli ingegneri vengono dalla Germania. Non abbiamo un ingegnere italiano, eppure i nostri si trovano a spasso. Quando al nord si parla del bisogno di ingegneri, io indico il meridione, che ne ha una caterva, i quali non trovano lavoro per guadagnare lo scarso pane. Tragedia: penso che sia una tragedia culturale, imputabile a quel lasciar correre a quel disimpegno che noi abbiamo verso la scuola.

Il servizio scolastico non è come il servizio ferroviario, in cui le inosservanze dei regolamenti o i ritardi producono il danno, immediatamente tangibile, di una prestazione mancata o difettosa. In realtà, la prestazione scolastica è tutta particolare. Della mancanza di essa o della sua deficienza i giovani si rallegrano, ne godono; ogni tanto, però, in questi ultimi anni vi sono stati alunni che hanno disertato le lezioni per protestare — ciò è gravissimo! — contro l'inefficienza di qualche insegnante. Tuttavia, gli alunni si agitano più frequentemente per sottrarsi ai loro compiti, piuttosto che per essere messi in condizione di adempiervi.

La crisi più grave e più profonda, con effetti negativi, si manifesta nella pubblica amministrazione, signor ministro. In una pubblica amministrazione incapace di salvaguardare e di difendere i diritti della scuola, in cui sta accadendo quello che si narra avvenuto ad una famosa statua, quella di Glauco, resa irriconoscibile dalle onde del risonante mare. La legge scolastica è in piedi, ma non è più riconoscibile, perché le si sono sovrapposte e le si sovrappongono i provvedimenti escogitati dall'amministrazione per aderire alle varie ed incalzanti richieste degli interessati.

I comandi degli insegnanti non sono più numerabili, come non sono numerabili le assegnazioni provvisorie. Dovrebbero essere denunciati i comportamenti ed i metodi

della pubblica amministrazione, chepongono la scuola come servizio da rendere ai giovani ed alla collettività nazionale ad una scuola come strumento idoneo a risolvere il problema personale di determinate categorie, molto spesso politiche. Oggettivamente la scuola ne è colpita nella regolarità stessa della propria funzionalità. Una simile situazione non consente l'ordinato lavoro scolastico. L'ingiusto beneficio affievolisce il senso del dovere dei beneficiari e lo mortifica negli esclusi.

Nel solo provveditorato di Roma — sono parole di Valitutti, già ministro della pubblica istruzione — erano imboscati ben 22 ispettori e 18 direttori didattici, tutti distolti dalle rispettive circoscrizioni e dai rispettivi circoli. La legge prescrive — ed il servizio esigerebbe — la presenza di questi direttori didattici e di questi ispettori, ma l'accondiscendente amministrazione li fa imboscare nei provveditorati.

Mi direte: al loro posto possiamo mettere supplenti. Il supplente non è la persona adatta. Coloro che ho ricordato (almeno questo valeva quando si diventava ispettori e direttori didattici in seguito a esami, a un concorso) non possono essere sostituiti da semplici maestri che dovrebbero svolgere funzioni che non sono state e non possono essere delegate loro.

Dice il poeta: *paulo majora canamus*. Con il presente disegno di legge, esteso, in seguito all'approvazione di un emendamento del movimento sociale italiano-destra nazionale, a tutte le categorie direttamente o indirettamente cointeressate, si spera non solo di provvedere ad un ordinato svolgersi delle operazioni preordinate ad un regolare avvio dell'anno scolastico 1991-1992, ma anche di risolvere il problema più urgente: dare alla scuola insegnanti di ruolo ben preparati e ben compresi della loro missione.

Prima dei problemi particolari della scuola, relativi alla sua organizzazione, ai suoi metodi, vi è quello del posto che la scuola occupa nella coscienza del paese e in ciò che questa coscienza vuole. È il problema più pressante ed anche più difficile.

Si parla sempre di scuola adeguata ai tempi, senza pensare che non può esistere

una scuola adeguata ai tempi, all'industria, alla politica, alla società. La scuola cammina e il sapere si acquista poco a poco, rompendo ai triboli le mani e i piedi.

Mentre vola l'industria e la civiltà spazia nell'aere, la scuola cammina. Qual è, allora, la finalità della scuola e come si può adeguare ai tempi? La scuola non ha bisogno, non deve adeguarsi ai tempi, ma deve creare l'uomo libero, dritto e sano, come ha detto Dante, nel suo arbitrio. L'idea nuova, la scuola nuova è quella che crea l'uomo, il quale, come canta Dante riferendosi a San Paolo, «fa nuova ogni cosa».

Il congegno della pubblica amministrazione non deve cedere agli interessi settoriali e quanto meno deve nutrire una fede tiepida negli ideali che promuovono la vita collettiva. Le idee ispiratrici nascono dall'intensità della fede e dagli ideali che la giustificano. Quando la fede viene meno o vacilla accade quel che già ebbe a notare Gino Capponi: si combatte come soldati di ventura per il soldo, non più *pro aris et focis*, per la religione, per la società e la patria.

Si parla spesso appunto di finalità della scuola adotta ai tempi. La scuola non può avere questa finalità che le è esterna, dato che, per la sua essenza e la sua stessa natura non può avere che in se stessa il proprio fine.

Nella sua concretezza la scuola deve aiutare la vita umana a concretere, a sviluppare i suoi caratteristici doni morali ed intellettuali.

La scuola si inserisce nel processo di umanizzazione della vita come istituto specializzato che aiuta lo sviluppo dell'umanità nuova proveniente da quella natura, congiungendola con l'umanità adulta che ha già fatto il suo cammino nella storia, arricchendo e potenziando se stessa.

Troppo spesso la qualità della scuola viene confusa con una generica maggiore erogazione di risorse in un determinato settore. Si parla — ed è così brutto quando si monetizza tutto — di un soldo maggiore agli insegnanti, si parla di più insegnanti, di fondi sempre più accresciuti per il diritto allo studio senza particolari vincoli relativi alla finalizzazione di tali risorse.

A volte si identifica la qualità con iniziative

qualificate o qualitative, come la sperimentazione o il corso di aggiornamento.

**PRESIDENTE.** Onorevole Del Donno, l'avverto che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

**OLINDO DEL DONNO.** Quanti minuti mi restano, signor Presidente?

**PRESIDENTE.** Quaranta secondi, onorevole Del Donno.

**OLINDO DEL DONNO.** Allora mi avvio alla conclusione, dicendo che sono cifre che fanno notizia e argomento quelle dichiarate dal CENSIS nel 1990, secondo le quali il numero degli alunni è diminuito, mentre gli insegnanti sono cresciuti in media del 21 per cento. La spesa media per alunno è aumentata del 52 per cento in termini reali; la spesa per l'aggiornamento è aumentata di 608 volte. Sono cifre sbalorditive: dovremmo avere la scuola migliore del mondo. Quando però penso alla maniera in cui si fanno i corsi di aggiornamento — ed io vi ho partecipato — in cui prevenivamo il docente perché ogni anno ad ogni corso ripeteva la stessa lezione di vent'anni prima (il Ministero mandava sempre gli stessi professori), potere immaginarvi che disastro!

Allora, non parliamo di mancanza di soldi, né di diminuire il numero degli alunni e di aumentare quello dei professori, ma facciamo ricorso a quella dignitosa coscienza e retta che deve sorreggere ogni uomo che posa nel giusto, che all'alto mira, che si irradia nell'ideale.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Nucci Mauro.

**ANNA MARIA NUCCI MAURO, Relatore.** Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole Del Donno per il contributo che ha portato al dibattito. Dalle sue parole ci rendiamo conto che sarebbe opportuno che il Parlamento affrontasse un dibattito sulla scuola e che si pensasse ad essa

come ad una delle prime aziende italiane che, come tale, ha bisogno di molti sostegni culturali ed economici. Invece recentemente alla Camera abbiamo approvato l'ultimo decreto fiscale dove ancora una volta si incide sulla quantità finanziaria da attribuire al settore scolastico che poi rende difettosa indubitabilmente la qualità del servizio offerto.

È mia intenzione però fare alcune precisazioni in riferimento alle parole espresse dall'onorevole Del Donno.

Quando si parla di concorsi per soli titoli, siccome si fa riferimento all'ultimo disegno di legge di conversione recante nuove norme sul reclutamento del personale docente, si guarda ad un personale precario che ha già superato, durante 19, 20 o 21 anni, tre o quattro concorsi senza essere mai dichiarato titolare ed immesso nei ruoli per assenza di cattedre. Quindi quei docenti i concorsi li avevano superati e si è imposta la sanatoria di quel personale docente per non assistere allo scontro di persone che si trovano già sul limitare della pensione ed ancora non avevano un riconoscimento, pur dovuto, nell'ambito della scuola.

**OLINDO DEL DONNO.** Però sono compresi anche quelli senza idoneità!

**ANNA MARIA NUCCI MAURO, Relatore.** Non si tratta quindi di titoli acquisiti all'esterno della scuola.

I docenti senza idoneità non sono compresi, onorevole Del Donno, poiché quelli che ne sono privi ed hanno invece il requisito minimo dei 365 giorni prestati nel sessennio e nel settennio dal 1982 al 1989, devono fare regolare concorso.

**OLINDO DEL DONNO.** Per titoli!

**ANNA MARIA NUCCI MAURO, Relatore.** Ingiustamente il decreto è stato chiamato del «doppio canale»: un 50 per cento per titoli ed un altro 50 per cento per regolari concorsi (ma nei titoli erano considerati i concorsi).

Per quanto riguarda l'esame di Stato, il ministro ha già annunciato che vi sarà una riforma...

OLINDO DEL DONNO. Sono vent'anni!

ANNA MARIA NUCCI MAURO, *Relatore*.  
...e quindi lascio a lui il compito di spiegare di che cosa si tratta. I giovani non possono ottenere 60 solo sulla base delle due materie oggetto della prova orale, bensì sulla base di un *curriculum* di tre anni; infatti, se durante questo triennio non hanno ottenuto il giudizio di ottimo in tutte le materie, molto difficilmente riusciranno a prendere 60 all'esame di Stato.

Per quanto riguarda i trasferimenti e le assegnazioni provvisorie, nonché i comandi, non dobbiamo dimenticare che il Parlamento ha sempre portato avanti una politica a tutela delle famiglie. Con le nuove norme sul reclutamento del personale docente, quest'ultimo ha dovuto accettare le graduatorie nazionali, con grande disagio e aggravio per le famiglie.

E allora, quando vi è la possibilità di un'assegnazione provvisoria che garantisca il nucleo familiare, nell'ambito di una politica di solidarietà, credo non bisognerebbe abusare di questi strumenti né metterli da parte.

Ciò mi dà l'opportunità per segnalare al ministro della pubblica istruzione un problema particolare: per lungo tempo sono stati utilizzati nelle scuole superiori i titolari delle scuole medie inferiori; ora che saranno espletati i concorsi riservati e saranno predisposte le nuove graduatorie, quale sarà la collocazione di questo personale? Pertanto, a seguito dell'aggiornamento delle graduatorie, si determinano nuovi problemi.

Il decreto-legge oggi al nostro esame ha una portata limitata; fra l'altro, da esso sono state estrapolate tutte le norme relative ai permessi sindacali che però discuteremo al più presto in quest'aula, dato che il ministro della pubblica istruzione ha già presentato un apposito disegno di legge per regolamentare i permessi sindacali annuali retribuiti.

Infine, in qualità di relatrice e come membro di questo Parlamento mi auguro che una maggiore attenzione venga rivolta al comparto della scuola; mi rendo conto che gravissimi sono i problemi della giustizia, ma le Camere stanno discutendo esclusivamente di essi da due anni a questa parte! Per

quanto riguarda la politica della scuola, essa è realmente la Cenerentola di tutte le nostre conversazioni e delle nostre attenzioni!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro della pubblica istruzione.

RICCARDO MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, intervengo brevemente, perché l'onorevole relatrice ha avuto due meriti: innanzi tutto, come ha anche riconosciuto l'onorevole Del Donno, quello di svolgere una relazione sintetica, ma assai puntuale, precisa e completa, che mi esime dall'aggiungere ulteriori considerazioni alle motivazioni che sono alla base della necessità di approvare il decreto-legge al nostro esame. Il secondo merito della relatrice è quello di aver già dato all'onorevole Del Donno alcune risposte altrettanto precise sulle questioni particolari da egli sollevate.

Devo dire che ascoltare l'onorevole Del Donno è sempre molto piacevole...

OLINDO DEL DONNO. Grazie!

RICCARDO MISASI, *Ministro della pubblica istruzione*, ... perché nelle sue parole c'è cultura e scatta un meccanismo misterioso, per cui la memoria richiama le conoscenze immagazzinate senza bisogno di particolari artifici eruditi. E questo è sempre piacevole! Qualche volta, lei mi perdonerà onorevole Del Donno, capita anche a me: dal magazzino stravagante che è la memoria, mi è venuto in mente il ricordo di quello che scrive il Gibbon di Viriato. Viriato era un eroe lusitano, l'unico che tenne testa a Roma, molto più di Vercingetorige, che nella sua ingenuità si fece prendere e si arrese. Viriato non si arrese mai. Il Gibbon dice che Viriato aveva una grande dote: quella di parlare poco ma in maniera efficace. E parlare poco in maniera efficace significa insieme fare una buona sentenza ed avere la simpatia degli ascoltatori. Per tale motivo io sono portato ad essere molto sintetico!

Signor Presidente, desidero solo aggiungere che a questo provvedimento sono stati presentati alcuni emendamenti, fra cui uno che io ritengo assai importante e che, pur se

vertente sull'organizzazione delle classi, anziché sulla nomina degli insegnanti, è tuttavia urgente approvare in una normativa che riguarda la scuola.

Con il recente provvedimento fiscale, come ha già detto la relatrice, la Commissione bilancio del Senato ha introdotto l'articolo 13-bis che comporta una specie di rivoluzione nella scuola italiana. L'articolo stabilisce una media provinciale per classi di ogni categoria e dà luogo ad una serie di inconvenienti, sui quali non intendo soffermarmi in questa sede. Ciò che più mi preoccupa e a mio avviso deve allarmare tutti è che meccanismi del genere, pensati in termini ragionieristici e al di fuori della realtà, possono incrementare fortemente uno dei fenomeni più perniciosi esistenti in Italia, quello dell'abbandono scolastico, che è quasi sempre l'anticamera di fenomeni come la droga e la criminalità.

Io mi sento particolarmente impegnato nel compito di mobilitare la scuola contro i suddetti fenomeni e per cercare di fare qualcosa al fine del recupero dei ragazzi. Ma se approviamo norme che accentuano l'abbandono scolastico, ci troveremo in una condizione schizofrenica: non possiamo affermare di voler combattere droga e criminalità e poi favorire la loro espansione.

Per questo motivo, io stesso ho predisposto un emendamento soppressivo dell'articolo 13-bis, che non ho presentato dal momento che un'iniziativa analoga è stata assunta da un gruppo di deputati appartenenti a quasi tutte le parti politiche.

Nel concludere, preannuncio che su questo emendamento il Governo esprimerà un parere favorevole (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1991) (5497).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di leg-

ge: Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1991).

Proseguiamo la discussione sulle linee generali iniziata nella seduta del 12 luglio scorso.

È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, la concomitanza di altri impegni parlamentari non mi ha consentito di seguire più direttamente l'esame della legge comunitaria per il 1991 in sede di Commissione. Intendo fornire il mio contributo alla discussione di oggi facendo in particolare un bilancio, visto che siamo giunti alla seconda esperienza di legge comunitaria; un bilancio che è giusto fare e sul quale si sono soffermati gli altri colleghi intervenuti nel dibattito.

Voglio ricordare che la legge comunitaria è un'importante innovazione istituzionale introdotta con la legge La Pergola. Il primo punto da affrontare nel fare un bilancio riguarda sicuramente la sorte della prima legge comunitaria, quella per il 1990. È già stata ricordata da altri colleghi, ma credo sia necessario sottolineare ulteriormente la gravità della mancata attuazione, a otto mesi dalla sua approvazione, di quasi tutta la suddetta legge comunitaria. Non sono stati infatti predisposti i decreti delegati di recepimento delle direttive comunitarie nel nostro ordinamento. Mi sembra che ne siano stati preparati solo quattro, a meno che la scadenza del termine fissato dal Presidente del Consiglio per avocare a se stesso il compito di predisporre e presentare i decreti delegati non abbia determinato una situazione diversa (spero che il ministro si soffermerà su questo punto).

Il ritardo di cui sto parlando è estremamente grave sotto diversi aspetti. Innanzi tutto voglio subito evidenziare con forza che esso non dipende in alcun modo dal Parlamento. Preciso questo perché in Commissione proprio il ministro — e ciò è a mio avviso sconcertante — ha scaricato la responsabilità sul Parlamento che, non avendo una vera e propria sessione comunitaria, avrebbe ritar-

dato l'esame della legge comunitaria, con ciò dando luogo ad un ritardo che si è poi aggiunto ai concomitanti problemi incontrati dal Governo nella predisposizione dei decreti delegati. Sinceramente, mi sembra che questo tipo di giustificazione sia assolutamente inadeguato e costituisca semplicemente un alibi.

Quello della sessione comunitaria è un problema che non c'entra affatto, che semmai riguarda il Parlamento e il modo con cui le Camere esaminano la legge comunitaria, la centralità che l'esame di quel provvedimento assume, la qualità del lavoro parlamentare, l'attenzione che i *mass media* prestano appunto all'approvazione di questa legge.

Riguardo a quest'ultimo punto, vorrei tra l'altro ricordare che con un sistema di *mass media* così legato al sistema politico ed ai partiti basterebbe fare poco, se davvero si volesse suscitare attenzione sull'importante provvedimento che abbiamo al nostro esame: basterebbe che qualche segretario di partito, invece di dilungarsi su altri tipi di problemi, si occupasse un minimo delle questioni concrete dell'Europa e delle condizioni del nostro paese rispetto alla Comunità.

Noi dobbiamo senz'altro affrontare le questioni connesse al modo e agli strumenti con cui il Parlamento approva la legge comunitaria, ma il problema della sessione comunitaria non c'entra nulla, ripeto, con il compito del Governo di predisporre i decreti delegati di attuazione della legge per il 1990. Come ho già detto, si tratta di un alibi. Il Parlamento viene sempre caricato di colpe. È vero che ne ha, ma penso sia bene non attribuirgliene più del dovuto. Visto che negli ultimi tempi è stato oggetto di attacchi di ogni tipo, cerchiamo di non aumentare il carico di responsabilità che ingiustificatamente gli vengono attribuite.

Tra l'altro, voglio sottolineare che, se non esiste una vera e propria sessione comunitaria, esistono però nel regolamento termini certissimi per quanto riguarda l'esame del provvedimento in questione da parte della Commissione per le politiche comunitarie e delle Commissioni di merito. È giusto chiedere il rispetto dei tempi regolamentari; ma

anche al riguardo ci scontriamo con il problema delle crisi di Governo, che pure questa volta hanno inciso sull'esame del provvedimento. E comunque si tratta di motivi sempre estranei al Parlamento.

Occorre quindi affrontare il problema dei ritardi: credo che non lo si sottolinei mai a sufficienza. Basti ricordare che il livello di trasposizione nelle legislazioni nazionali delle direttive adottate dal Consiglio è passato dal 69 per cento del dicembre 1990 al 73 per cento del maggio 1991, e che dopo l'accelerazione del ritmo di trasposizione in Francia e in Grecia il peso dei ritardi grava quasi integralmente sull'Italia, che ha adottato appena la metà delle misure nazionali (questo quanto al recepimento concreto, e non soltanto attraverso appunto la legge comunitaria).

Vi è poi un'altra questione che ci deve preoccupare per quanto riguarda il nostro ritardo. A partire dal novembre 1990 sono state infatti adottate dal Consiglio solo 11 nuove misure in materia di mercato interno, mentre ben 89 proposte di direttive della Commissione già varate giacciono ancora sul tavolo del Consiglio medesimo. Per esaurire il libro bianco vi è dunque un numero consistente di direttive che devono addirittura essere ancora approvate dal Consiglio e che poi successivamente dovranno essere recepite dai parlamenti nazionali.

Voglio ricordare anche i ritardi nell'esecuzione delle sentenze della Corte di giustizia europea. In questo settore la situazione generale è migliorata negli ultimi dodici mesi, ma i maggiori ritardi sono imputabili all'Italia, che mi sembra abbia ancora quindici questioni pendenti.

Voglio ricordare, infine, che in relazione ai ritardi accumulati dal nostro paese nel recepimento delle direttive comunitarie sono state avviate dalla Commissione procedure di infrazione in numerosi settori concernenti l'eliminazione delle frontiere fisiche (17 infrazioni), delle frontiere tecniche (38 infrazioni) e di controlli diversi (5 infrazioni).

Si stanno pertanto accumulando ritardi notevoli. Se ad essi aggiungiamo anche il fatto che il Parlamento approva le leggi comunitarie, ma esse rimangono inattuato

per incapacità del Governo, allora credo sia giusto quanto sottolineava il relatore Corsi, sia in Commissione sia qui in aula, e cioè che si starebbe per verificare nuovamente quella situazione di paralisi nell'attuazione delle direttive che la legge La Pergola cerca di sanare. E si tratta di una paralisi che relega il nostro paese al ruolo di fanalino di coda della Comunità europea.

Si pone quindi il problema di capire quali siano i motivi dei ritardi. Io credo che un'attenzione particolare debba essere dedicata alla pubblica amministrazione. Già la Commissione aveva sottolineato che l'applicazione delle misure, delle direttive, delle norme va al di là del problema della trasposizione e dipende dal buon funzionamento delle amministrazioni nazionali, che devono gestire in modo convergente le stesse regole, e dall'azione di informazione, per consentire alle imprese ed ai cittadini di conoscere i loro nuovi diritti ed i loro doveri ed i meccanismi adeguati di scambio di notizie.

Il problema, come dicevo, riguarda quindi la pubblica amministrazione. Voglio parlare a questo riguardo di una questione connessa ad un emendamento da me presentato, signor ministro. La domanda che dobbiamo porci è se, per quanto riguarda la pubblica amministrazione, sia adeguato il contenuto della legge comunitaria. All'articolo 2 — lo leggo, signor ministro — scriviamo, per quanto riguarda i criteri di attuazione delle direttive: «Le amministrazioni direttamente interessate dovranno provvedere all'attuazione dei decreti legislativi con le ordinarie strutture amministrative di cui attualmente dispongono». Intendo chiedere se la norma sia adeguata. Essa è stata introdotta perché altrimenti la Commissione bilancio di fronte a nuove spese non avrebbe espresso un parere positivo al provvedimento al nostro esame. D'altro canto, però, non possiamo andare avanti in una situazione che diventa paradossale: è impossibile pensare che la nostra pubblica amministrazione sia in grado, con le strutture di cui dispone di far fronte alla grande quantità di norme che vengono scaricate sull'ordinamento interno.

Tra l'altro voglio ricordare che l'allora ministro Scotti (non so se sia stato il primo ministro per il coordinamento delle politiche

comunitarie) aveva posto questo problema; ma le proposte avanzate per adeguare la pubblica amministrazione a far fronte alla situazione europea giacciono ancora sul tavolo del Governo e, comunque, non sono state in alcun modo tradotte in misure operative.

Quindi il problema attiene ad una questione di fondo.

Con riferimento all'attuale crisi politico-istituzionale, si parla giustamente di riformare i rami alti delle istituzioni. A mio avviso è necessario soffermarsi anche sui problemi concernenti i cosiddetti rami bassi, che costituiscono poi le ruote del carro su cui deve in ogni caso viaggiare il nostro Stato. È a questo punto che vengono al pettine i nodi relativi allo stato in cui la nostra pubblica amministrazione è stata ridotta dai partiti. Non dobbiamo infatti dimenticare il ruolo svolto e che tuttora svolge, in termini di malfunzionamento della pubblica amministrazione, la degenerazione partitocratica del nostro sistema politico.

Ci troviamo dunque dinanzi ad un nodo assai importante. Una volta constatati certi ritardi dobbiamo porci con forza il problema, altrimenti credo che sia più che giustificato l'interrogativo che sollevava venerdì scorso il relatore: «Sarà capace il sistema pubblico di fronteggiare l'urto quasi alluvionale di questo moderno convoglio normativo europeo, senza indurre ulteriori elementi di vischiosità e di burocratizzazione sui cittadini, appesantendo un sistema produttivo che sotto questo profilo appare già penalizzato?». Ritengo che questo sia un interrogativo più che mai valido e fondato e che ad esso dobbiamo tentare di dare delle risposte.

Signor ministro, ho presentato un emendamento tendente ad abrogare quella parte dell'articolo 2 in cui si stabilisce che la pubblica amministrazione deve attuare le direttive senza modificare alcunché. Penso che ciò costituisca proprio un paradosso. In materia il professor Cassese e il professor Giannini hanno sviluppato considerazioni e argomentazioni corpose sulle quali riflettere, anche per evitare che l'attuale situazione paradossale, che vede una legge comunitaria, approvata otto mesi fa, quasi del tutto inattuata, possa riproporsi anche con la

seconda legge comunitaria. In tal modo i nostri ritardi rimarranno invariati.

Vi sono poi altri aspetti della problematica su cui intendo soffermarmi, in particolare quello relativo al modo in cui il Parlamento affronta l'esame della legge comunitaria e, più in generale, i rapporti con la Comunità europea e con la sua produzione normativa.

Si è giustamente parlato della necessità di una vera e propria sessione comunitaria del Parlamento. L'anno scorso abbiamo approvato nuove norme regolamentari in materia. Alla luce dell'esperienza ritengo che si dovrà appurare se quelle norme regolamentari si siano dimostrate più o meno adeguate e se sia necessario istituire una vera e propria sessione comunitaria per consentire al Parlamento di affrontare in un determinato periodo di tempo soltanto l'esame di questo provvedimento, concentrando su di esso tutta l'attenzione, anche per le altre ragioni di cui prima ho parlato.

Molti colleghi hanno lamentato la sovrapposizione dell'esame della legge comunitaria a quello di provvedimenti concernenti questioni analoghe a quelle poste dalle direttive recepite nella legge comunitaria. Lo stesso relatore ha avuto modo di affermare: (voglio ricordarlo perché è quanto mai emblematico): «... a seguito dell'approvazione della legge comunitaria 1990 e del testo al nostro esame molti progetti di legge di identica materia o di recepimento di direttive di iniziativa parlamentare o governativa andranno considerati sostanzialmente assorbiti. Non sarà inutile una ricerca in questa direzione, almeno per segnalare alle presidenze delle Commissioni quali progetti di legge appaiano superati dal passaggio del convoglio della legge comunitaria. In ogni caso, sarà utile approfondire il tema dell'abbinamento della legge comunitaria ai progetti di legge *in itinere* sulle stesse materie...».

Credevo che tale affermazione sia emblematica della situazione in cui il Parlamento affronta queste tematiche. Sicuramente, collega Corsi, si potrebbero trovare utili accorgimenti, come la sessione comunitaria. Però, a mio parere, o si affrontano le cause di fondo di questa situazione, oppure ogni sforzo sarà destinato a non dare frutti.

I problemi di fondo sono essenzialmente due. Il primo è quello di affrontare seriamente la questione della cosiddetta «fase ascendente», che principalmente riguarda il Governo, come sottolineava nel suo intervento il collega Strumendo. Molto spesso, infatti, si ha la sensazione che il Governo stesso, in sede comunitaria, non sia in grado di seguire i lavori preparatori degli atti normativi che lì si elaborano.

La soluzione del problema «fase ascendente», signor ministro, dipende certamente dal modo in cui il Parlamento si attrezza, ma principalmente dipende dal Governo. Infatti, ci troviamo di fronte ad una ennesima gravissima inadempienza in tema di attuazione della legge La Pergola. Quest'ultima - ed è stata modificata per questo anche nel titolo dal Parlamento — non si occupa esclusivamente dalla legge comunitaria, perché prevede strumenti specifici per affrontare in maniera adeguata anche la «fase ascendente». Il Governo, però, continua a considerare assolutamente inutile questa parte della legge comunitaria e conseguentemente non la attua. Mi riferisco, in particolare, alla relazione semestrale sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario, prevista dall'articolo 7 della legge La Pergola. Tale relazione dovrebbe dar conto anticipatamente della posizione italiana sulle varie materie oggetto di direttive che si stanno elaborando in sede europea, considerate ovviamente non singolarmente, ma per gruppi di materie. Dovrebbe, in altri termini, far conoscere al Parlamento gli indirizzi che il Governo segue nei vari comitati nel corso dell'elaborazione delle direttive medesime.

Ho l'impressione che molto spesso neppure il Governo sappia quali siano tali indirizzi, perché altrimenti non sarebbe stato possibile presentare soltanto due relazioni semestrali, entrambe con ritardo di un anno. Dall'approvazione della legge La Pergola ad oggi avrebbero già dovuto essere presentate cinque relazioni, perché sono trascorsi cinque semestri. L'ultima presentata, comunque, si riferisce al primo semestre del 1990 ed insieme all'altra si può dire rappresenti l'esempio di come non deve essere stesa una relazione semestrale. Essa, infatti, non con-

tiene se non generiche indicazioni, che non consentono al Parlamento di conoscere quali siano le direttive *in itinere* e quindi di fornire al Governo gli indirizzi da seguire in fase di negoziato in sede europea.

Questo sarebbe il solo modo per ovviare alla lamentata sovrapposizione legislativa. Come ho già ricordato, molte Commissioni stanno discutendo di provvedimenti riguardanti materie prese in considerazione dalla legge comunitaria. Il relatore addirittura si è chiesto quante altre materie che il Parlamento sta discutendo siano già state ricomprese nelle direttive approvate o in fase di approvazione. Occorrerebbe che i presidenti delle Commissioni — lo sostiene sempre il relatore — facessero un'apposita ricerca, perché il Parlamento non sa neppure se per caso non stia svolgendo un lavoro del tutto inutile, affrontando argomenti oggetto di direttive comunitarie. È vero che esiste un certo margine di elasticità per il loro recepimento, ma ciò non toglie che esse definiscono quasi integralmente le singole materie in sede europea. Si ha così l'esproprio assoluto della possibilità per il Parlamento nazionale di dire anche una sola parola per fornire indirizzi al Governo.

Desidero segnalare un'altra inadempienza: la mancata attuazione di un ordine del giorno da noi presentato in occasione dell'esame della legge comunitaria per il 1990, che invitava il Governo a predisporre archivi computerizzati per porre in condizione se stesso, il Parlamento, i cittadini e le imprese di conoscere lo stato della legislazione comunitaria e il grado di recepimento del diritto comunitario, sia per quanto riguarda le disposizioni già in vigore sia per quanto riguarda i provvedimenti amministrativi. Sarebbe infatti necessaria la predisposizione di testi unici per ogni materia, oltre al continuo aggiornamento delle modifiche apportate alle norme comunitarie già vigenti. È opportuno altresì avere a disposizione un archivio delle direttive da recepire nel nostro ordinamento.

Numerosi colleghi si sono infatti chiesti perché non tutte le direttive che vengono a scadenza siano contenute nella legge comunitaria per il 1991 e per quali motivi il Governo non le abbia tutte ricomprese nello strumento prescelto.

Nutro peraltro qualche dubbio sulla soluzione adottata di considerare la scadenza delle direttive ai fini del loro recepimento. Il modo superficiale in cui affrontiamo la materia fa sorgere in me un interrogativo circa l'opportunità di seguire esclusivamente il criterio della scadenza, invece di tentare un esame per argomenti che faciliti il rapporto tra la Commissione per le politiche comunitarie e la Commissione di merito, per un più approfondito esame dell'intero contenzioso relativo alle direttive già approvate in sede comunitaria ed ancora appartenenti alla «fase ascendente» del processo attuativo. Una tale soluzione potrebbe consentire una maggiore cooperazione tra Comunità europea e parlamenti nazionali. Si avverte, infatti, una assoluta mancanza di informazione e l'assenza di un archivio che contenga anche un semplice elenco delle direttive.

Siamo in presenza di una situazione gravemente carente e di inadempienza da parte del Governo in tema di rispetto delle norme comunitarie e degli impegni assunti in Parlamento.

Condivido al riguardo la considerazione effettuata durante la seduta di venerdì dal collega Strumendo, che, in termini drastici e drammatici, ha rilevato che il Parlamento non è nelle condizioni di valutare adeguatamente l'impatto delle normative comunitarie sugli equilibri produttivi, economici ed amministrativi del nostro paese. Questo è il bilancio tracciato da un deputato del gruppo del PDS che ha seguito momento per momento tutte le fasi della legge comunitaria, potendo constatare quale sia stato l'apporto delle Commissioni di merito. Si tratta di un bilancio molto preoccupante.

Vi è poi la questione, non estranea al tema di cui ci stiamo occupando, della legittimità democratica della struttura istituzionale della Comunità europea. La mancanza di democrazia esistente nella Comunità europea ha infatti non pochi riflessi negativi. Siamo ben lungi dall'aver colmato il deficit di democrazia presente nelle istituzioni comunitarie. Anzi, ho l'impressione che si siano compiuti pochi passi in avanti e che la forbice si allarghi in modo preoccupante. Sappiamo benissimo infatti che le materie delle quali i parlamenti nazionali vengono

espropriati non risultano attribuite al Parlamento europeo, bensì agli organi comunitari a carattere intergovernativo. È la tecnocrazia che si occupa della disciplina di tali materie e non il Parlamento europeo, che pure dovrebbe essere la sede propria per una tale regolamentazione. Pur essendo eletto a suffragio universale, quest'organo è infatti privo dei poteri che dovrebbero ad esso competere.

La situazione è grave e credo che debba essere affrontata nel corso della discussione sulla legge comunitaria. Sussiste infatti uno stretto legame fra il problema della legittimità democratica delle istituzioni europee e le competenze del nostro Parlamento e delle stesse regioni. Anche quest'ultimo è un livello da tutelare.

Durante la Conferenza dei parlamenti nazionali e del Parlamento europeo che si è tenuta proprio qui, a Roma, alla fine di novembre dello scorso anno, abbiamo affrontato questo problema e abbiamo riscontrato come non sussista alcuna possibilità di conflitto tra i parlamenti nazionali ed il Parlamento europeo, anzi, come esista la volontà di reciproca collaborazione. Il problema è un altro e consiste nel fatto che tutti i poteri e tutte le competenze vengono demandate al livello intergovernativo.

Si pone così la questione delle conferenze intergovernative sull'unione politica e sull'unione economico-monetaria. La situazione che si prospetta è di una gravità enorme.

Vorrei ricordare, signor ministro, che si è svolto un referendum volto ad attribuire al Parlamento europeo poteri costituenti, sul problema della legittimità democratica delle istituzioni comunitarie. Il Presidente della Repubblica, Cossiga, fa continuamente riferimento al rispetto della volontà popolare. Mi chiedo allora se l'88,1 per cento di cittadini italiani che si è pronunciato a favore di un'Europa di tipo federale, il 18 giugno 1989, meriti di essere rispettato o non conti niente.

Stiamo andando verso uno smembramento istituzionale. Ci troviamo infatti di fronte ad un sistema istituzionale spezzettato: da una parte vi saranno la Comunità europea ed il mercato unico, dell'altra la politica estera di sicurezza e la cooperazione giudi-

ziaria e da un'altra ancora vi sarà l'unione economica e monetaria.

**PRESIDENTE.** Onorevole Calderisi, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Concludo, signor Presidente.

Un altro problema è rappresentato dal potere di codecisione tra Parlamento europeo e Consiglio. Voglio ricordare una dichiarazione congiunta dei ministri De Michelis e Genscher che si concludeva con la seguente affermazione: «È essenziale che nella procedura di codecisione nessuna delle due istituzioni (Parlamento e Consiglio) possa approvare un atto senza che l'altra abbia dato il suo consenso su tutte le materie». Sappiamo benissimo come tale dichiarazione congiunta sia stata presa dal ministro De Michelis e buttata nella spazzatura e come il nostro Governo si sia attestato su un'altra linea. Sono ben poche infatti le materie sulle quali vi è codecisione tra Parlamento europeo e Consiglio e si tratta delle materie meno significative. Tutto rimane pertanto nell'ambito intergovernativo.

Credo, allora, che occorra porsi una serie di questioni: quella della involuzione tecnocratica della Comunità europea, quella del mancato governo democratico del mercato unico e quella dell'incapacità dell'Europa a far fronte alle responsabilità che le competono e le derivano dalle situazioni internazionali (ritengo che la vicenda del Golfo abbia insegnato qualcosa al riguardo).

Ho presentato un ordine del giorno per affrontare i problemi del recepimento delle direttive comunitarie e della «fase ascendente».

Signor Presidente, ritengo che sugli aspetti delle conferenze intergovernative si debba svolgere un dibattito in Assemblea per approfondire la questione. In ogni caso, è opportuno che il Parlamento fornisca alcuni indirizzi perché i problemi considerati — voglio sottolinearlo — hanno anche un diretto riflesso sulla possibilità dei parlamenti nazionali di svolgere una propria funzione, sicuramente importante, per non essere del tutto espropriati dei loro poteri. Mi riferisco sia ai parlamenti nazionali sia a quelli euro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1991

pei, in questa fase di passaggio estremamente delicata ed importante.

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Corsi.

**HUBERT CORSI, Relatore.** Signor Presidente, nell'auspicio di poter contare su una maggiore presenza in aula dei colleghi, chiedo se sia possibile rinviare alla giornata di domani la mia replica.

**PRESIDENTE.** Onorevole Corsi, l'accoglimento della sua richiesta comporterebbe problemi in ordine all'organizzazione dei lavori dell'Assemblea, in quanto la seduta di domani è già in gran parte condizionata dagli altri argomenti previsti dal calendario dei lavori.

**HUBERT CORSI, Relatore.** Signor Presidente, sarei comunque molto breve.

**PRESIDENTE.** Onorevole Corsi, l'ordine del giorno della seduta di domani reca la discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria (doc. LXXXIV, n. 4) che prevede l'intervento di numerosi iscritti a parlare. Se si comincia a far slittare i tempi, temo che, anziché prevenire la chiusura per la pausa estiva il 2 agosto, dovremo procrastinare di almeno una settimana i nostri lavori.

Sarebbe quanto mai opportuno che lei svolgesse intanto qualche considerazione generale sui problemi in discussione per intervenire successivamente in sede di esame degli articoli, formulando le sue valutazioni ed esprimendo via via il parere sugli emendamenti. D'altronde, lei ha avuto modo oggi di ascoltare un solo oratore, l'onorevole Calderisi, ma ha ascoltato tutti gli altri oratori iscritti a parlare nella seduta di venerdì scorso.

**HUBERT CORSI, Relatore.** Signor Presidente, non intendevo assolutamente creare difficoltà. La mia richiesta ha però una ragione che è riferita all'importanza del

disegno di legge in discussione. Senza ritenere che il provvedimento in esame sia stato sottovalutato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, credo che esso meriti, almeno per quanto riguarda alcuni aspetti generali, una discussione più approfondita da svolgersi in una giornata in cui possa essere maggiormente garantita la presenza dei membri di questo ramo del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Pur comprendendo perfettamente le ragioni della sua richiesta, le ricordo che il calendario dei lavori dell'Assemblea dal 15 luglio al 2 agosto 1991 è stato deciso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo: se i capigruppo hanno ritenuto che una certa giornata dovesse essere dedicata all'esame di un determinato provvedimento, la Presidenza non è autorizzata a mutare un indirizzo — che è stato certamente oggetto di una valutazione attenta — espresso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

**PIER LUIGI ROMITA, Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIER LUIGI ROMITA, Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.** Signor Presidente, sono pienamente solidale con lo spirito della richiesta del collega Corsi; in effetti, sono il primo ad essere convinto — anche per ragioni di ufficio — dell'importanza delle questioni che qui si discutono, come fra l'altro ha ampiamente dimostrato l'intervento dell'onorevole Calderisi, il quale ha posto una serie di problemi che incidono non solo su aspetti di dettaglio, come qualcuno potrebbe pensare, della legge comunitaria, ma su un complesso di questioni che riguardano la struttura e la funzionalità dello Stato, i meccanismi legislativi e molto altro ancora.

Tutto ciò, in effetti, forma oggetto della legge comunitaria. Una serie di problemi che accompagnano quest'ultima meriterebbero ben altra attenzione. Vorrei tuttavia pregare la Presidenza — eventualmente accogliendo, se lo ritiene, la richiesta dell'onorevole Corsi, con il quale spiritualmente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1991

solidarizzo — di trovare comunque il modo di non rinviare al di là dei termini previsti — cioè entro questa settimana — la conclusione dell'esame della legge comunitaria. In caso contrario, tutti i bei discorsi che abbiamo ascoltato, ed ai quali mi inchino, circa l'impegno del Parlamento (che comunque riconosco), sarebbero totalmente vanificati. Il Governo non vuole certo avere la meschina soddisfazione di dire che si perde tempo perché il Parlamento così ha deciso: una tale soddisfazione non mi interessa. Dobbiamo, invece, farci carico della necessità di procedere rapidamente nel senso che ho indicato.

Signor Presidente, ci troviamo di fronte quest'anno alla seconda esperienza della legge comunitaria, che riguarda un numero di direttive inferiore a quello dell'anno scorso e che si inserisce in un ambito strutturale e procedurale del Parlamento più consolidato e sperimentato. È vero che abbiamo avuto una crisi di Governo, ma il risultato è che l'anno scorso l'approvazione della legge comunitaria in un ramo del Parlamento è avvenuta ai primi di luglio, mentre oggi siamo oltre la metà di questo mese e non si vede segno di una sua possibile approvazione.

Non voglio discutere le decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo. Certamente l'assegnare a giornate come questa la discussione della legge comunitaria rappresenta un'indicazione, se non di scarsa attenzione, almeno del fatto che ci si riduce sempre a discutere questo provvedimento in momenti di estrema difficoltà. Esprimo quindi il desiderio del Governo che si rispettino le decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo e che si proceda alla discussione di questa legge; in caso contrario, il Governo non potrà più accogliere critiche o accuse per quanto riguarda il nostro ritardo nei confronti dell'Europa.

La scelta di una data si rivela oggi faticosa; non dimentichiamo che quest'ultima era stata fissata per i primi di giugno, mentre ora siamo a metà luglio. Non discuto l'importanza dei motivi che hanno condotto ad una tale situazione e sono naturalmente consapevole del fatto che la Camera è sovrana nelle decisioni che attengono ai propri lavori. È però evidente che anche il Governo deve

essere in grado di organizzare il proprio lavoro; pertanto esso non potrà più accettare attribuzioni di responsabilità o accuse che non gli competono.

GIORGIO MACCIOTTA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, mi sarei astenuto dall'intervenire brevemente sull'ordine dei lavori se, a riprova di quanto diceva l'onorevole Calderisi, non vi fosse stato l'intervento del ministro Romita.

Non si tratta di fare un gioco francamente un po' disdicevole tra chi porta le responsabilità dei ritardi. Il problema veramente serio — credo che il ministro non potrà contestarlo — è che sappiamo bene come si sia determinata la crisi di Governo (vale a dire al di fuori del Parlamento), chi l'abbia voluta e nell'ambito di quale logica si sia sviluppata. Francamente non credo sia possibile attribuire al Parlamento le responsabilità di un ritardo derivante dalla crisi di Governo.

In secondo luogo, credo non sia sfuggito neanche al ministro per le politiche comunitarie che il Parlamento è stato paralizzato dall'inerzia e dall'assenza ripetuta della maggioranza. Ormai ci siamo ridotti a votare in base ad un uso che, anche se perfetto dal punto di vista regolamentare, mi sarà consentito definire un po' anomalo, delle missioni e dei deputati che richiedono la votazione qualificata, computati ai fini del numero legale anche se assenti. Spesso e volentieri la percentuale dei presenti in Assemblea — a causa delle assenze registrate in molti gruppi — è largamente inferiore a quella della metà più uno dei componenti la Camera, che è richiesta dal regolamento.

In terzo luogo, non vorrei spezzare una lancia a favore della produttività parlamentare, ma non dovrebbe sfuggire, in particolare al ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, che quest'anno il Parlamento ha affrontato in modo articolato, con un lavoro più puntuale da parte delle Commissioni, l'esame della legge comunitaria.

ria. Della proficua attività svolta nella Commissione speciale per le politiche comunitarie si è dato atto nella seduta di venerdì scorso; ebbene, essa deriva anche dalla più approfondita istruttoria svolta nelle singole Commissioni di merito, le quali hanno cominciato ad entrare in maggiore sintonia con il tema della discussione.

Vorrei dire, inoltre, che probabilmente l'esperienza in corso potrebbe portarci ad un'organizzazione diversa del lavoro, anche per garantire una presenza non formale delle altre Commissioni. Nulla vieta, per esempio, che si giunga a prevedere determinate forme di relazione per parti, così come ad introdurre forme di discussione per parti. La legge comunitaria è per sua natura un atto complesso; nulla vieta, dunque, che la relazione sia organizzata per titoli (già oggi il regolamento lo consente) e che sulla base di una siffatta relazione le competenti Commissioni possano intervenire con il proprio contributo.

D'altra parte, si è registrato un segnale in tal senso proprio nella seduta di venerdì, quando è intervenuto il relatore di una delle Commissioni interessate al provvedimento.

Ciò detto, signor Presidente, siccome conosciamo bene gli impegni che la Camera deve affrontare, credo che oggi sarebbe opportuno andare avanti con i lavori seguendo l'ordine del giorno prestabilito. In proposito, infatti, bisogna ricordare che nelle prossime giornate dovremo dar seguito ad una serie di adempimenti che, già di per sé, non escludono la possibilità di sedute aggiuntive. Penso, per esempio, al già ricordato esame del documento di programmazione economico-finanziaria, che non ritengo possa essere esaurito nei tempi brevi, visto il numero degli iscritti e le ore formalmente previste. D'altra parte, credo possa prospettarsi anche l'esigenza che, in sede di dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento di legge comunitaria, si dia luogo ad un ulteriore momento di confronto e di verifica.

In sostanza, ritengo che si debba andare avanti con l'ordinato svolgimento dei nostri lavori, dando seguito nella seduta odierna a tutto ciò che è stato previsto nel calendario e nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, proprio perché condivido le sue osservazioni, chiedo ancora una volta al relatore se intenda replicare questa sera o se desideri farlo in una prossima seduta, che potrebbe essere eventualmente fissata per domani sera, sempre che ciò sia compatibile in termini di tempo.

HUBERT CORSI, *Relatore*. Signor Presidente, la mia intenzione era soltanto quella di sollevare un problema di scarsa attenzione. Una volta messa in evidenza la questione, non desidero in alcun modo intralciare i lavori della Camera, già di per sé ricchi di impegni gravosi e di provvedimenti importanti. Dunque, per fare in modo che i nostri lavori possano svolgersi nella massima regolarità e nei termini previsti dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, aderisco all'invito di svolgere immediatamente la replica.

Signor Presidente, desidero, anche a nome dell'onorevole Cristoni, ringraziare tutti i parlamentari intervenuti in sede di discussione sulle linee generali. Mi sembra che da essa si possa ricavare la convinzione che il tema dell'Europa per il nostro Parlamento è sostanzialmente unificante.

Infatti, non sono mai scaturiti dal dibattito toni di dissenso o di confronto aspro. Anzi, se diversità di vedute sono emerse, esse sono dovute al tentativo di sollecitare il Governo a fronte di una serie di adempimenti e di richiedere allo stesso Parlamento una maggiore presenza sulle tematiche europee.

Si è parlato dei problemi relativi alla legge comunitaria 1990, richiamati poc'anzi da Calderisi. Certamente una risposta in tal senso sarà data molto più compiutamente da parte del ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie. Di questo argomento si è già parlato e il Governo ha assunto precisi impegni. Mi pare che lo stesso Presidente del Consiglio si sia impegnato a sollecitare tutti i ministeri, avocando addirittura a sé, nel caso permanessero i ritardi, la responsabilità di adempiere agli obblighi previsti dalla legge comunitaria 1990.

Non possiamo non apprezzare questo atteggiamento, anche perché si rischierebbe una sovrapposizione tra gli obblighi previsti

dalla legge comunitaria 1991 e quelli sanciti dalla legge comunitaria 1990. Abbiamo visto che le direttive contenute nella legge comunitaria 1991 sono 100; non si tratta pertanto di un numero esiguo, come si sarebbe potuto originariamente immaginare.

Sostanzialmente ci troviamo di fronte a 100 leggi, ad alcune migliaia di articoli: la normativa in essi contenuta, una volta approntata dal nostro sistema pubblico, dispiegherà i suoi effetti sul sistema produttivo.

La preoccupazione per la «rincorsa», per così dire, verso l'Europa, perché l'Italia adempia ai suoi obblighi e recepisca le direttive comunitarie, senza che si registrino i ritardi in confronto agli altri paesi europei, giustifica il «fiato grosso» del nostro sistema pubblico, con conseguenti ritardi e problemi da risolvere. Tutto questo ci spinge allora ad un impegno maggiore.

Nel mio precedente intervento ho richiamato la relazione del professor Cecchini sui costi della non Europa. In qualche modo il recepimento delle direttive a cui la Camera procederà nei prossimi giorni rappresenta un passaggio obbligato per arrivare nel 1993 al mercato unico.

Fino ad oggi si è parlato molto spesso di mercato comune, ma sappiamo bene che per certi versi si tratta di un'espressione impropria. Permangono, infatti, ancora molte barriere ed occorre armonizzare buona parte del diritto comunitario, visto che sussistono molte norme tecniche differenziate, che costituiscono ostacoli al buon funzionamento del mercato unico, i quali poi si traducono in costi — i costi, appunto, della non Europa — quantificati nello studio del professor Cecchini.

Si tratta dell'altra faccia della medaglia, della scommessa: da una parte, onorevole Calderisi, vi è la forte preoccupazione derivante dal fatto che recepiamo contemporaneamente alcune centinaia di direttive, e dall'altra la speranza e la scommessa che, nel momento in cui cadranno le barriere e saranno superati gli ostacoli, la capacità potenziale, virtuale di competizione del nostro ordinamento ci permetta di superare le difficoltà.

Parliamo di diritto comunitario, della speranza riposta nell'Europa. Come ha ricorda-

to l'onorevole Calderisi, ci troviamo nel momento in cui buona parte del diritto comunitario comincia ad essere applicata, sostituendosi alle normative predisposte dai parlamenti nazionali. È stata conferita una delega dal Parlamento nazionale al Governo; infatti molte direttive saranno attuate per delega. Precedentemente si era configurata in qualche modo una cessione di sovranità nei confronti della Comunità europea: mi riferisco alla cosiddetta fase ascendente di formazione del diritto comunitario, peraltro sommersa, poco conosciuta e non trasparente e partecipata come si sarebbe voluto, tanto che è stata prospettata l'opportunità di apportare alcuni correttivi.

In questo momento più interessante pare essere la posizione italiana espressa dal Parlamento — e dalla Camera in particolare —, il quale è stato sempre in prima fila cogliendo gli obiettivi più avanzati dei grandi temi europei, ed in questa fase viene chiamato al recepimento delle direttive che rappresentano l'Europa vista da vicino, l'Europa delle piccole cose, del diritto comunitario concernente l'ordinamento e l'armonizzazione di molti e svariati argomenti. Il nostro Parlamento non si è sottratto e non si sta sottraendo a tale responsabilità e questa è una ragione forte che ci fa ben sperare anche per quanto riguarda gli obiettivi della legge comunitaria.

Desidero ringraziare il ministro Romita per il suo impegno; comprendo le difficoltà che può incontrare il suo dicastero che dovrebbe essere adeguatamente rinforzato, nonché le difficoltà di collegamento del suo con gli altri ministeri, tuttavia vi è la necessità — e vorrei spendere qualche parola in proposito —, che rappresenta un'esigenza per il nostro paese, di rafforzare il tessuto istituzionale di raccordo con le istituzioni comunitarie.

Per quanto concerne i correttivi che dovranno essere apportati o le eventuali modifiche del trattato, credo vi sia l'esigenza di discuterne anticipatamente in Parlamento, evitando il rischio di esaminare la questione quando tutti i giochi saranno fatti. Occorre dunque che le Commissioni competenti e l'Assemblea si occupino adeguatamente di tali problemi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Desidero ringraziare doppiamente l'onorevole Corsi sia per il prezioso lavoro svolto in qualità di relatore in collaborazione con l'onorevole Cristoni, sia per essere riuscito a superare un comprensibile momento, non so se più di scoraggiamento o di protesta, che lo aveva portato a ventilare la possibilità di non far procedere la seduta secondo gli accordi intercorsi nella Conferenza dei presidenti di gruppo.

Ribadisco ciò che ho affermato precedentemente e cioè che solidarizzo pienamente con l'onorevole Corsi, condividendo i motivi che lo hanno spinto ad elevare tale protesta che forse avrà i suoi frutti e lascerà un segno. Tuttavia ritengo che al punto in cui siamo — come del resto ha detto anche l'onorevole Macciotta — convenga procedere meglio che si può per giungere alla conclusione dell'esame del provvedimento all'ordine del giorno, che, secondo le valutazioni generali, è importantissimo.

È già stato ricordato che ci troviamo al secondo anno di esperienza nell'applicazione della legge La Pergola attraverso la presentazione e l'approvazione della prima e la discussione della seconda legge comunitaria e credo che i risultati siano complessivamente positivi.

Come è stato riconosciuto in varie sedi, si tratta di un meccanismo completamente nuovo che presenta caratteristiche anche istituzionali mai prima sperimentate e che richiede una procedura di discussione parlamentare diversa, tant'è vero che il regolamento della Camera è stato modificato proprio in vista di tale discussione.

È dunque un meccanismo nuovo che ha avuto difficoltà e problemi per il primo avvio, ma che ha già dato luogo a risultati positivi. In realtà, anche se non abbiamo — come si è detto nella relazione e si è ribadito negli interventi — il prodotto finito del recepimento delle direttive, attraverso la prima legge comunitaria — e adesso, credo, attraverso la seconda — ci avviamo a disporre

quanto meno di materiale già largamente elaborato sotto forma di deleghe al Governo, di decreti delegati, di decreti di autorizzazione a procedere per via amministrativa e per regolamenti, in qualche caso sotto forma di normazione diretta con normative già perfezionate e pienamente applicabili. Abbiamo pertanto già a disposizione del materiale elaborato; la fase di esame delle direttive arretrate è già avanzata.

Nella prima esperienza di legge comunitaria e ancor più nella seconda, ora in corso di esame alla Camera, grazie anche alla modifica del regolamento e all'istituzione della Commissione speciale per le politiche comunitarie, il Parlamento ha svolto un lavoro prezioso, al quale manca solo la conclusione, per ragioni che sono state già discusse e sulle quali il Governo cercherà ora di esprimere il proprio parere.

In sostanza, le statistiche comunitarie restano a nostro svantaggio — anzi, come ha ricordato l'onorevole Calderisi, sono peggiorate rispetto al passato — perché, quando si decide di predisporre una legge annuale, alla quale il Parlamento ha scelto di rinviare ogni iniziativa di recepimento, se quella legge per qualche ragione, per qualche residuo difetto di procedura o di presa di coscienza, non dà luogo ai risultati previsti nei tempi ipotizzati, si determina un danno maggiore almeno inizialmente. Nel nostro caso si è avuto un blocco delle iniziative isolate di recepimento delle direttive europee e manca ancora il frutto positivo dello strumento globale, dello strumento *omnibus*. Ma i risultati finali sono ormai a portata di mano.

Siamo ancora in una fase delicata, che richiede ulteriormente attenzione, impegni, e una discussione seria come quella che si è svolta questo pomeriggio, anche se in un'aula semideserta; tuttavia, ciò che conta sono le intenzioni che sono state manifestate a nome dei gruppi dagli oratori intervenuti. Credo di poter dire che si è trattato di un'esperienza sostanzialmente positiva.

Naturalmente, l'aver affrontato in maniera così massiccia e con un nuovo strumento il problema del recepimento delle direttive ha fatto emergere una serie di difetti e di carenze, in parte politiche, in parte di pre-

parazione, di strutture e di procedure che forse potevano essere prevedibili. In sostanza, è emerso, in modo evidente, che il Parlamento non ha ancora maturato, se non in parte limitata ma comunque crescente, una coscienza dell'importanza delle scadenze europee. E, onorevole Calderisi, mi riferisco innanzi tutto al Parlamento non perché il Governo voglia sempre rovesciare su di esso la responsabilità, ma perché le Camere sono le principali protagoniste di queste procedure legislative. Lo stesso modo in cui vengono organizzati i lavori parlamentari — mi sia consentito dire — ha portato alla protesta dell'onorevole Corsi, per cui le questioni europee sembrano sempre collocate all'ultimo posto delle priorità.

È emersa, inoltre, la mancanza di sufficiente coscienza europeista e di preparazione da parte delle amministrazioni dello Stato: io stesso, che devo svolgere un lavoro di coordinamento delle diverse amministrazioni sui problemi europei, incontro numerose difficoltà, incomprensioni, resistenze e fatiche inenarrabili per riuscire a sollecitare, a coordinare e a portare ad unità e a concretezza l'azione del Governo. Forse ciò che manca è una cultura europea vera e propria. Non ci siamo ancora resi conto in maniera sufficientemente approfondita di ciò che l'Europa rappresenta nell'avvenire del nostro paese soprattutto per quanto riguarda l'azione legislativa. La pubblica amministrazione è lenta nel modificare e migliorare le proprie procedure. Spero che, come avviene anche in altri casi, le scadenze europee diventino una molla formidabile per accelerare certe iniziative di riforma della pubblica amministrazione, che fino adesso non hanno dato luogo a risultati soddisfacenti. Del resto alcuni problemi che da anni venivano dibattuti in Parlamento senza trovare una soluzione, sono stati quanto meno affrontati proprio tenendo presente le scadenze europee. Mi riferisco, per esempio, alle questioni dei titoli di studio: finalmente anche nel nostro paese è stato deciso un corso breve di studi universitari grazie alla pressione europea. Anche il problema dei medici specialistici, che costituiva un ulteriore aspetto difficile della nostra struttura formativa, è stato finalmente risolto. Confido, perciò,

che le carenze da addebitare tuttora all'amministrazione dello Stato sotto il profilo della capacità di riformarsi e di ammodernare le proprie procedure troveranno un acceleratore formidabile nella spinta europea.

Devo sottolineare comunque che oggi la situazione è caratterizzata da due aspetti fondamentali e negativi. Il primo è che, per ragioni di vario tipo, che sono legate al funzionamento del nostro Parlamento, (non intendo ripartire le responsabilità tra le varie forze e i vari gruppi, ma faccio una valutazione complessiva), oggi siamo più in ritardo dell'anno scorso; all'inizio, invece, ci eravamo illusi di poter procedere più rapidamente.

Il secondo aspetto negativo è il ritardo che si registra a livello di piena attuazione del recepimento delle direttive comunitarie. A sei mesi dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge comunitaria del 1990, di concreto abbiamo soltanto la normazione diretta e alcuni decreti delegati di attuazione. Dal momento in cui sono stati forniti questi dati, il loro numero è già raddoppiato e siamo arrivati a 8-10 decreti legislativi approvati dal Consiglio dei ministri (certo, onorevole Calderisi, so che si fa presto a raddoppiare i numeri piccoli!). In sostanza, non riusciamo a rendere più rapido l'esame in sede parlamentare della legge comunitaria, anche se ciò sarebbe possibile tenendo conto degli utili suggerimenti che sono stati forniti nel corso della discussione, e non riusciamo far sì che la parte di competenza strettamente governativa, cioè quella relativa alle amministrazioni dello Stato, sia adeguatamente accelerata.

A mio giudizio, tutto ciò non inficia la validità dello strumento legislativo fornitoci dalla legge La Pergola, ma può suggerirci vari perfezionamenti e modificazioni. Non intendo dilungarmi, signor Presidente, ad illustrare i contenuti tecnici ed operativi del provvedimento al nostro esame, sui quali si è già soffermato egregiamente il relatore, onorevole Corsi, anche a nome dell'onorevole Cristoni. Per non tediare troppo i pochi presenti, ritengo sia più utile esprimere l'opinione del Governo sulle cause che, nonostante la validità sostanziale dello strumento legislativo adottato, hanno portato a risultati

ancora oggi insoddisfacenti. Tali cause sono emerse in tutti gli interventi che sono stati svolti in quest'aula (a cominciare da quello del relatore), insieme a utili suggerimenti ai fini di modifiche migliorative.

Un tema che è riemerso nel corso della discussione sulle linee generali è quello della «sessione comunitaria» nei lavori parlamentari. Quando abbiamo cominciato a parlarne, qualcuno ha detto che una sessione dedicata esclusivamente all'esame della legge comunitaria potrebbe rappresentare per il Parlamento una perdita di tempo eccessiva. Alcuni hanno sostenuto che in realtà basterebbe rispettare certi limiti di tempo e certe scadenze temporali; ma purtroppo si è visto che queste ultime non si riesce a rispettarle. La forza cogente dei regolamenti parlamentari non è ancora tale da garantire che l'esame dei provvedimenti possa concludersi entro termini prefissati.

Devo sottolineare che, dei dieci mesi che sono stati necessari per esaminare ed approvare la legge comunitaria per il 1990, solo due sono stati dedicati alla discussione effettiva di tale provvedimento. Ritengo che una migliore redistribuzione di questi due mesi nella calendarizzazione della Camera e del Senato avrebbe potuto consentirci di approvare in tempi più rapidi la legge comunitaria del 1990 e quindi di accelerare tutte le procedure. Si potrebbe quindi pensare che sarebbe sufficiente rispettare le scadenze. Mi sembra, però, che la discussione abbia caricato l'ipotetica, prevedibile ed auspicabile sessione comunitaria di una serie di compiti che, a parere del Governo, ne rendono l'istituzione sempre più necessaria, urgente e giustificata.

Innanzitutto, nella discussione della legge comunitaria è emersa a più riprese la necessità di provvedimenti paralleli che meglio consentano l'inserimento e la piena attuazione delle direttive all'interno del nostro sistema di diritto nazionale. Basti pensare, ad esempio, alle questioni attinenti alla pubblica amministrazione che sono state ricordate in alcuni interventi. Mi riferisco ai controlli e ai monitoraggi per i problemi ambientali, o ancora alla necessità di vigilare sulla qualità delle merci che tra breve circoleranno liberamente tra i vari paesi e alla conseguen-

te esigenza di approntare un nuovo sistema di ispezioni e di valutazioni molto più efficiente e non affidato più alle barriere doganali destinate a sparire. L'onorevole Calderisi si domandava giustamente poco fa come sia possibile applicare in linea generale le direttive con le strutture esistenti nel nostro paese quando una delle cose che l'Europa ci chiede con maggiore urgenza è proprio la modifica e la riforma delle strutture e del funzionamento della pubblica amministrazione.

Ebbene, non possiamo caricare la legge comunitaria di tutti questi problemi. A parere del Governo si sta manifestando al riguardo una situazione analoga a quella che si era manifestata qualche anno fa per la legge finanziaria. Poiché appunto la legge finanziaria era l'unica ad avere un iter privilegiato e tempi prefissati per la sua approvazione, essa si era venuta caricando di molteplici contenuti, del resto molto spesso neanche estranei alla stessa. Molti provvedimenti di riforma e di modifica strutturale erano infatti indispensabili rispetto alle novità introdotte dalla legge finanziaria, provvedimenti che per poter essere approvati in tempi adeguati non trovavano altra via che l'inserimento nella medesima. Non sto a ricordare una storia che tutti conosciamo. Sta di fatto che si è poi giunti alla definizione dei provvedimenti collegati alla legge finanziaria, che sono stati muniti o avrebbero dovuto essere muniti (e in parte lo sono stati) di lasciapassare per un iter privilegiato. E così il meccanismo di approvazione della legge finanziaria e della legge di bilancio, che sembrava a un certo punto destinato al collasso, ha ricominciato a funzionare.

Il parallelo tra la legge finanziaria e la legge comunitaria mi sembra abbastanza chiaro. La legge comunitaria probabilmente più di quella finanziaria comporterà sempre di più simili problemi, man mano che andremo ad affrontare le tematiche più complesse. Come infatti ci ricordava poco fa l'onorevole Calderisi, vi è ancora un terzo delle direttive previste per il mercato interno che la Commissione ha varato ma che il Consiglio non ha ancora adottato. E non a caso quelle direttive sono rimaste indietro. Si

tratta infatti delle più complesse, che porteranno probabilmente, esse sì, problemi di ristrutturazione della nostra pubblica amministrazione e anche spese molto superiori a quelle oggi consentite dal Fondo di dotazione per le politiche comunitarie (che è già un piccolo presidio di supporto finanziario per l'attuazione di una politica comunitaria nel nostro paese ma che è ancora del tutto insufficiente).

Nella sessione comunitaria potrebbero dunque essere varati necessari provvedimenti paralleli. La legge comunitaria di quest'anno ha evidenziato inoltre molto più intensamente di quella dell'anno scorso il problema dell'intreccio fra normali attività legislative parlamentari e scadenze legislative comunitarie. Come ha detto pittorescamente l'onorevole Corsi, il convoglio comunitario torrentizio e alluvionale molto spesso si scontra, magari distruggendolo, con il lavoro che stanno svolgendo i parlamenti nazionali. Nessuno ovviamente vuole ciò. Non è intenzione del Governo approfittare della legge comunitaria per affermare non so quale potere di fronte al Parlamento. Le preoccupazioni espresse dall'onorevole Cima con tono drammatico in riferimento al tentativo di espropriazione da parte del Governo dei poteri del Parlamento non hanno alcuna ragion d'essere. Però la situazione è questa: vi sono tempi e scadenze diverse a seconda che si tratti di un lavoro parlamentare normale o di un lavoro di recepimento delle direttive europee. Quest'ultimo solo adesso sta assumendo il ritmo, la qualità e l'intensità adeguati. Non so se negli anni futuri continuerà sempre in tal senso: non dimentichiamo che il ritmo assunto adesso è legato alla scadenza immediata che l'Europa si è posta con riferimento mercato interno, mentre i successivi andamenti dipenderanno da come procederà l'ulteriore azione di integrazione europea.

Certo, se — come il Governo si augura — dalla Conferenza intergovernativa per l'unione politica scaturisse la definizione di un'ulteriore serie di politiche comuni europee, non soltanto del mercato ma anche nel campo sociale, ambientale e della ricerca, allora la normativa europea continuerebbe ad ampliarsi. Del resto è inevitabile, se an-

diamo, come ci auguriamo, verso uno stato europeo di tipo federale in questo genere di organizzazione vi è una serie di aree di iniziativa politica che coprono tutti gli interessi della società le quali, almeno in parte, sono di competenza federale o comunitaria, fermo restando il principio di sussidiarietà. Infatti una parte di tali politiche resterà di competenza degli Stati o delle regioni.

Questo problema sarà sempre più complesso ed un argomento in più a favore dell'istituzione di una sessione comunitaria. Esso fa parte di un altro tema importantissimo che è stato sollevato in questa discussione, quello del ruolo e della funzione dei parlamenti nazionali, non dico come insostituibile base di appoggio o di integrazione, ma come insostituibile origine del tasso di democraticità delle istituzioni europee e della loro funzione, come insostituibile strumento di verifica e di garanzia di tale tasso di democraticità.

Il Governo condivide perfettamente l'idea che i parlamenti nazionali debbano continuare ad avere una loro funzione anche sotto tale profilo, ma su questo tornerò fra poco.

La sessione comunitaria dovrebbe in sostanza occuparsi di provvedimenti collegati, prevedere e predisporre il coordinamento tra i lavori in atto in Parlamento e la presentazione della legge comunitaria e le scadenze del recepimento delle direttive stesse; nella sessione comunitaria potrebbe altresì meglio realizzarsi il coordinamento tra Commissione speciale per le politiche comunitarie e Commissioni di merito.

Il Governo condivide infatti pienamente la valutazione che il modo nel quale si svolge l'«intreccio» alla Camera — ma qualcosa del genere sta cominciando ad avvenire anche al Senato, sebbene lì la Giunta per gli affari europei abbia competenze meno specifiche della Commissione speciale della Camera — fra competenze della Commissione speciale e Commissioni di merito è del tutto insoddisfacente. Tutto avviene in maniera improvvisata e disordinata, con frequenti interruzioni a causa di altri impegni parlamentari che costringono le Commissioni a lavorare in modo faticoso. I risultati, grazie alla buona volontà di tutti, sono stati positivi — il

Governo lo riconosce — anche in occasione di questa legge del 1991, nella quale l'attività «intrecciata» delle Commissioni di merito e della Commissione speciale è stata più intensa ed incisiva. Tuttavia i risultati sono lungi dall'essere soddisfacenti.

In alcuni interventi dello stesso relatore, degli onorevoli Strumendo, Calderisi e Cima, si è detto che, in realtà, la capacità del Parlamento di andare a fondo delle direttive che si recepiscono è abbastanza tenue e superficiale. La presa di coscienza delle questioni avviene infatti nei tempi e nei modi che abbiamo ricordato.

Senza volermi dilungare, vorrei nuovamente ribadire che vi è assoluta esigenza di una sessione speciale per la legge comunitaria. Non è tempo sprecato perché destinato ad una legge sola: se ben coordinato con il resto del lavoro del Parlamento, potrebbe essere recuperato. Ma tutto ciò spetta esclusivamente alle decisioni che le Camere vorranno prendere.

Poco fa ho parlato del recepimento delle direttive europee come di uno strumento importante per sollecitare una riforma della pubblica amministrazione italiana. A tale riguardo non possiamo immaginare una sua riforma globale come la panacea universale, così come troppo spesso abbiamo concepito le riforme nel nostro paese.

Quella della pubblica amministrazione è una riforma che — individuati alcuni metodi di fondo (come per esempio quello dell'informatizzazione) — non potrà che procedere per settori, aree, compiti e via dicendo. Probabilmente, come del resto già si è verificato, la scadenza annuale del recepimento della legge comunitaria farà emergere via via certe esigenze, che potranno essere affrontate con leggi collegate, le quali potranno contribuire ad una graduale riforma della pubblica amministrazione.

È stato ripetutamente toccato l'argomento del ritardo nell'emanazione dei decreti delegati. Come ho avuto modo di dire poc'anzi, anche in questo caso ci troviamo ancora dinanzi ad una scarsa sensibilità da parte di alcune amministrazioni. Altre, infatti, più «toccate» dalla vicenda comunitaria si dimostrano assai più pronte. Ciò vale, per esempio, per il settore dell'agricoltura, che

peraltro segue un canale diverso in quanto si inquadra già nell'ambito di una politica comune, e per il settore della sanità umana e veterinaria; le direttive concernenti tale settore, infatti, vengono attuate molto più rapidamente perché più accentuata è la sensibilità di quella amministrazione verso i problemi comunitari.

Il ritardo nell'emanazione dei suddetti decreti è determinato in parte dalla insufficiente capacità di certi settori della pubblica amministrazione di pensare a dimensione europea e in parte dalla carenza di personale adeguatamente preparato. Non abbiamo sufficiente personale preparato ad affrontare tematiche europee. Tradurre in termini di decreto delegato una direttiva europea, sia pure corredata di tutti i criteri stabiliti dal Parlamento, è un compito spesso difficile a causa della carenza, dell'insufficiente preparazione e disponibilità del personale in molte amministrazioni.

Ecco, dunque, che non sempre i tempi possono essere rispettati. Onorevole Calderisi, una maggiore rapidità di approvazione della legge comunitaria in Parlamento potrebbe senz'altro produrre effetti benefici. Dico questo non perché il Governo voglia scaricare tutte le colpe sempre sul Parlamento! È chiaro ed è indiscutibile che il ritardo in tema di decreti legislativi è colpa del Governo.

GIUSEPPE CALDERISI. È già qualcosa.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. In ogni caso se si potesse arrivare ad una rapida approvazione della legge comunitaria, se cioè dopo una sessione comunitaria di una durata non maggiore di due mesi si potesse passare alla successiva fase di emanazione di decreti legislativi, prima di iniziare quella relativa alla stesura della nuova legge comunitaria, i compiti della pubblica amministrazione verrebbero senz'altro facilitati. Infatti, quella parte — per ora limitata — della pubblica amministrazione disponibile e preparata ad affrontare i problemi non si vedrebbe, come è successo quest'anno, costretta ad assolvere contemporaneamente il compito di avviare la predisposizione dei

decreti legislativi relativi alla legge comunitaria del 1990 e quello di predisporre il testo della legge comunitaria del 1991.

Se riuscissimo ad accorciare i tempi dell'esame parlamentare potremmo rendere più efficace il lavoro della pubblica amministrazione e daremo alla legge comunitaria il suo significato di legge annuale. Infatti, purtroppo sta accadendo che la legge comunitaria è annuale di nome ma non di fatto. Se quest'ultima non riesce a raggiungere tutti i suoi effetti nel giro di un anno è evidente che si viene a determinare la sovrapposizione con quella successiva. Ne consegue che la normativa non avrebbe più carattere annuale ma biennale, con tutti gli intrecci, le difficoltà e le perdite di tempo che sono inevitabili. Occorre, dunque, un impegno di riforma e di rafforzamento della pubblica amministrazione; una capacità di affrontare le tematiche europee sia sotto il profilo tecnico sia sotto quello dello spirito generale della legge comunitaria, per superare le difficoltà temporali che ancora oggi si pongono.

L'onorevole Corsi si domandava: dove andremo a finire visto che siamo di fronte ad un carico di iniziative normative che ricadono sulla pubblica amministrazione con il rischio di sviluppare tecnicismi e burocratismi? Riuscirà la nostra struttura a far fronte a questi compiti? È una domanda che, nelle condizioni attuali, certamente va posta e la risposta non può essere che in termini di riforma della pubblica amministrazione, sia pure graduale ma mirata soprattutto all'assunzione delle responsabilità europee.

D'altra parte, la risposta si trova anche nell'ulteriore rafforzamento delle autonomie e del decentramento regionali. In realtà, di fronte al concentramento attuale di una serie di competenze europee che ricadono nelle mani dell'amministrazione centrale dello Stato, a prescindere dal fatto che le amministrazioni regionali funzionino o meno — non sta a me giudicarlo — esse hanno la potenzialità di farsi carico, se opportunamente responsabilizzate e strutturate, di una parte del lavoro oggi svolto per l'appunto dall'amministrazione centrale dello Stato. Pertanto, tale lavoro dovrebbe essere più coraggiosamente ed incisivamente decentra-

to ed affidato ad una più ampia ed approfondita autonomia regionale. Con ciò non intendo dire che si debba dare a tutte le regioni uno statuto di autonomia speciale; si tratta soltanto, ferma restando la differenza fra autonomie speciali e ordinarie, di dare a queste ultime responsabilità e competenze più ampie delle attuali. Anche questo aspetto del collegamento fra funzionamento della pubblica amministrazione centrale e autonomie regionali dovrà essere tempestivamente esaminato e trovare adeguata considerazione in sede di sessione comunitaria.

La terza questione che è stata sollevata, e che incide anche sull'efficacia del lavoro che andiamo svolgendo, riguarda il contenuto della legge comunitaria. La legge La Pergola stabilisce che gli strumenti da utilizzare per la sua definizione sono: la normazione diretta, la delega al Governo e la delegificazione attraverso regolamenti e decreti ministeriali. Anche nel corso del dibattito in Commissione è emerso spesso il problema del modo in cui equamente ed armonicamente suddividere il peso di tali iniziative. È emerso pure il sospetto che il Governo miri a «sovraccaricare» lo strumento della delega al Governo per appropriarsi di poteri parlamentari, quando il meccanismo della normazione diretta sarebbe certamente più rapido. Ciò è vero, onorevoli colleghi, ma occorre evitare il rischio che la legge comunitaria diventi la somma di cento leggi diverse che comporterebbero un successivo lavoro di approvazione estremamente pesante.

È chiaro che nessuno desidera questo ed io ho voluto ricordare tale rischio soltanto per sottolineare come debba essere tenuto nel debito conto. Probabilmente, esiste un giusto equilibrio tra normazione diretta e delega al Governo che può essere definito con buon senso e tramite un approfondito confronto tra Governo e Parlamento. Anche questo argomento potrebbe essere meglio chiarito in fase di preparazione della sessione comunitaria. È certo, comunque, che non possiamo eccedere nella normazione diretta, perché allora tanto varrebbe fare molte leggi di normazione diretta. L'esperienza è già stata fatta in passato assieme a quella delle deleghe separate, ma il risultato è stato sicuramente negativo.

Desidero ora soffermarmi su un altro problema prospettato: quello dell'esame successivo dei decreti delegati da parte delle Commissioni parlamentari. A tale proposito, debbo precisare (siccome qualcuno ha scoperto che era necessario, o meglio era possibile dare alle Commissioni parlamentari la facoltà dell'esame conclusivo) che questa scoperta il Governo l'ha fatta fin dalla prima legge comunitaria ed ha scelto sulla base della legge n. 400, deleghe non più lunghe di un anno, per evitare l'obbligatorietà in ogni caso dell'esame successivo da parte delle Commissioni parlamentari, ma restando aperto alle decisioni del Parlamento in merito.

Furono pertanto accolte nella prima legge comunitaria, esaminata in prima lettura al Senato, le proposte provenienti da quel ramo del Parlamento e successivamente alcune proposte provenienti dalla Camera, ricorrendo all'aggiunta nella legge dell'elenco di direttive da recepire con delega e da sottoporre al successivo esame delle Commissioni parlamentari. Analoga procedura è stata seguita per la legge comunitaria per il 1991.

La collega Cima non dovrebbe preoccuparsi: il Governo non ha fatto finta di dimenticarsi di questo aspetto. Il Governo non propone le deleghe da sottoporre all'esame delle Commissioni parlamentari, trattandosi di una prerogativa del Parlamento. La Camera ha indicato i decreti legislativi da sottoporre ad esame successivo ed il Governo ha preso atto di tale decisione senza obiezioni, salve le modifiche che potranno essere apportate dal Senato.

Occorre però tener presente, onorevoli colleghi, che i sessanta giorni di tempo per l'esame successivo possono comportare un ulteriore appesantimento dei tempi, decorrendo per prassi tale periodo dal momento dell'assegnazione alle Commissioni. Non mi permetto di dare alcun suggerimento: rilevo soltanto che, dopo che il Governo ha fatto il suo dovere approvando in Consiglio dei ministri un decreto legislativo, il termine di sessanta giorni diviene un'entità dallo sviluppo difficilmente prevedibile.

GIUSEPPE CALDERISI. Sessanta giorni sono sessanta giorni!

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Non si tratta di un termine di sessanta giorni paragonabile a quello dei decreti-legge, in quanto il periodo in oggetto decorre dal momento dell'assegnazione...

GIUSEPPE CALDERISI. Si tratta di sessantadue o di sessantatré giorni!

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Non oso proporre soluzioni diverse, ma spesso i sessanta giorni diventano centoventi.

HUBERT CORSI, *Relatore*. Sono giornate lunghe!

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. È un altro aspetto sul quale mi permetto umilmente di richiamare la responsabilità del Parlamento in relazione al risultato finale.

Faccio queste considerazioni al fine di individuare soluzioni più facili: la lunghezza dei tempi è infatti quella che è, trattandosi della somma del tempo necessario per la discussione parlamentare, dei ritardi della pubblica amministrazione e del periodo richiesto dall'esame delle Commissioni di merito.

Se il nostro obiettivo è quello di ridurre questi tempi, dobbiamo lavorare con il massimo della disponibilità su tutti e tre i versanti ricordati.

È chiaro, signor Presidente, che tutto questo mette in discussione il ruolo e le funzioni dei Parlamenti nazionali ed è altrettanto chiaro che tale problema potrebbe essere in qualche misura superato grazie ad una maggiore partecipazione delle Camere alla cosiddetta «fase ascendente».

Il conseguimento di tale risultato potrebbe essere facilitato, come ha ricordato l'onorevole Calderisi, dalla puntuale presentazione delle relazioni semestrali del Governo (articolo 7 della legge La Pergola). Tuttavia, per una serie di ragioni legate alla difficoltà di riuscire a coordinare e responsabilizzare in maniera adeguata varie amministrazioni, si

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1991

sono verificati ritardi che stiamo gradualmente superando.

È stato necessario definire il contenuto della relazione in oggetto, oggi messo a fuoco essendo divenute chiare a tutti l'importanza della «fase ascendente» e l'esigenza di incidere maggiormente rispetto agli anni passati.

È vero, abbiamo presentato solo le tre relazioni prima ricordate dall'onorevole Calderisi...

GIUSEPPE CALDERISI. Due!

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. La relazione del secondo semestre del 1990 è stata trasmessa alle Camere nei giorni scorsi, mentre quella del primo semestre 1991 è in fase di avanzata preparazione.

GIUSEPPE CALDERISI. Il primo semestre del 1991 è già trascorso. Bisogna presentare la relazione per il secondo semestre dell'anno in corso! Altrimenti di quale «fase ascendente» si tratta?

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Adesso siamo in ritardo, ma quando recupereremo tale ritardo, come accadrà già nelle prossime settimane, faremo le previsioni sul semestre successivo.

D'altra parte, non bisogna attendersi dei miracoli, collega Calderisi, perché agli inizi dell'ipotetico semestre il Governo può solo fornire indicazioni sul programma per il semestre presentato dalla presidenza di turno e ipotesi sulle iniziative che la Commissione assumerà circa la presentazione di normative e di direttive.

Non è facile seguire la procedura ascendente fin dall'inizio come sarebbe auspicabile...

GIUSEPPE CALDERISI. Ma il Governo quali tesi sostiene nelle riunioni dei comitati che lavorano alla presentazione delle direttive? Il Governo ha propri rappresentanti!

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coor-*

*dinamento delle politiche comunitarie*. Sì, ha dei propri rappresentanti...

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, non ho mai censurato le interruzioni, ma non posso consentire un dialogo continuo.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie*. Se vogliamo essere pratici, non si possono prendere decisioni su tutto ciò che «bolle in pentola» nella Commissione, perché le decisioni vengono prese quando giungono ad un sufficiente grado di maturazione. E ciò si verifica poco prima che la direttiva sia licenziata dalla Commissione, non molto prima. In precedenza infatti si hanno delle indicazioni molto vaghe e, se il Governo dovesse esprimere la sua posizione su tutte le indicazioni vaghe che circolano nella Commissione, utilizzerebbe tutto il tempo disponibile, ed anche il doppio, a seguire le varie ipotesi.

Pertanto perché il Governo assuma una propria posizione è necessario che ci sia un minimo di solidità e di concretezza nelle proposte e questo si verifica solo poco prima che la Commissione dirami le proposte medesime. Infatti fino alla fine le direttive della Commissione per molti aspetti sono ancora soggette a grandi incertezze: vi è il lavoro dei comitati che girano intorno alla Commissione, ma non si tratta di comitati formati da rappresentanti dei governi, ma di comitati composti da esperti della Commissione.

In realtà il Governo ha una conoscenza precisa di come stanno le cose solamente nel momento in cui la direttiva, dopo essere stata emanata, è pervenuta al Consiglio dei ministri e al Parlamento; e nel Consiglio dei ministri vi sono gruppi di esperti, rappresentanti ufficiali dei governi, al cui vertice c'è il COREPER. È a questo punto che il discorso diventa chiaro, mentre purtroppo prima è estremamente vago.

Possiamo lamentare che nella Commissione abbiamo pochi funzionari italiani dai quali potremmo ottenere un maggior numero di notizie e di indicazioni, come potremmo lamentare il fatto che il *lobbying* virtuoso, che mi pare Strumendo evocava l'altro giorno, viene fatto scarsamente dalle aziende e

dalle amministrazioni italiane. Ma se il Governo non dà informazioni più tempestive non è per sottrarsi al suo compito, ma perché si tratta di un materiale estremamente vischioso e magmatico e non è facile che il Governo riesca a dare al Parlamento in un certo giorno il suo parere e le sue opinioni su tutto ciò che verrà elaborato ed emanato dalla Commissione non nel semestre successivo ma negli anni successivi: perché tanto è il tempo che decorre dal primo manifestarsi di certe intenzioni della Commissione al momento in cui queste prendono forma concreta.

Il Governo sta perfezionando queste procedure e vorrei dire che anche coordinare le posizioni nelle singole amministrazioni non è facile. Certamente in tutto ciò un aiuto può venire — del resto non è un suggerimento che devo dare io — dallo stesso Parlamento: la Commissione speciale per le politiche comunitarie si è messa in moto collegandosi a sua volta con la Commissione esecutiva europea. È certo che un'azione coordinata anche da parte del Parlamento, realizzando rapporti stretti — come mi pare stia avvenendo — tra il responsabile del dipartimento per le politiche comunitarie e la Commissione speciale, possa dare dei risultati più positivi.

Ma non illudiamoci che tutto sia così facile e chiaro! Certamente miglioreremo molto rispetto alla situazione attuale, ma alcuni aspetti delle vicende comunitarie resteranno un po' in ombra.

È necessario quindi migliorare i rapporti tra le istituzioni italiane, non solo il Governo, ma anche il Parlamento, e quelle europee, ma anche auspicabile che migliorino i rapporti tra le stesse istituzioni europee. Il deficit democratico presente in Europa non è rappresentato solo dai pochi poteri di cui è dotato il Parlamento — anche se ciò è molto grave — o dal fatto che la Commissione non è soggetta ad alcun controllo politico, ma è costituito anche dal fatto che i rapporti interistituzionali, ad esempio tra Consiglio dei ministri e Parlamento, sono quasi inesistenti. Per questa ragione, siccome il Governo opera in Europa solo come Consiglio dei ministri, molto spesso ottenere determinate informazioni preventive diven-

ta estremamente difficile. Durante il semestre di presidenza italiana della Comunità ho dovuto attivarvi personalmente, in spregio a tutte le tradizioni esistenti, per poter partecipare come rappresentante della Presidenza del Consiglio alle riunioni dell'ufficio di Presidenza del Parlamento europeo, assieme alla Commissione. Ribadisco che quella di far incontrare il Presidente del Consiglio, la Presidenza del Parlamento e la Commissione contemporaneamente è stata una procedura del tutto inusuale, che è stata definita «storica» la prima volta che l'abbiamo messa in atto. Tale procedura infatti è decaduta subito dopo con l'inizio della presidenza lussemburghese della CEE. Anche questo elemento, rappresenta, a mio avviso, un aspetto importante da valutare nel quadro delle conferenze intergovernative in corso.

La verità è che esiste un modo fondamentale per cui i parlamenti nazionali possano partecipare al processo legislativo europeo ed è quello di essere presenti laddove l'espressione nazionale opera, vale a dire nel Consiglio dei ministri. Credo, in realtà, che affidare la fase conclusiva del procedimento legislativo europeo al Consiglio dei ministri comporti anche un altro elemento negativo: il Consiglio dei ministri è infatti espressione solo delle maggioranze dei singoli paesi, vale a dire solo dei governi, e non espressione complessiva del Parlamento.

Ritengo che se ci si potrà muovere — come è opportuno fare sia pure di fronte alle difficoltà presenti — verso una prospettiva di tipo federale, allora l'idea, più volte manifestata, che il Consiglio dei Ministri diventi — assieme ad un Parlamento dotato di poteri adeguati e con una Commissione che sia un vero e proprio Governo — una seconda Camera della Comunità, cui possano partecipare in rappresentanza degli Stati nazionali non solo i governi ma anche i parlamenti nazionali, potrebbe essere la soluzione più logica e più concreta per assicurare la presenza dei parlamenti nazionali nel processo legislativo europeo.

Signor Presidente vorrei concludere facendo riferimento ad altri problemi che, non meno di quello relativo al recepimento delle direttive della CEE, preoccupano il Governo. Anche se si tratta di problemi che non

riguardano direttamente la legge comunitaria, siccome abbiamo un'occasione come quella odierna di affrontarli, vorrei rapidamente ricordarli.

Un problema molto grave è quello del ritardo che il nostro paese ha accumulato nella utilizzazione degli interventi finanziari della Comunità. Mi riferisco in particolare alla utilizzazione dei Programmi Integrati Mediterranei e a quella dei Fondi Strutturali. Il nostro paese è in estremo ritardo e per quanto riguarda i programmi integrati mediterranei alcune regioni corrono il rischio di vedersi ritirare addirittura i finanziamenti già erogati.

Il Governo ha assunto alcune iniziative drastiche in questo campo con un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 maggio scorso con cui il ministro incaricato per il coordinamento delle politiche comunitarie, è stato autorizzato a percorrere tutte le strade possibili, graduate dall'accordo di programma, alla conferenza dei servizi, al commissariamento *ad acta* affinché la questione dei programmi integrati mediterranei (P.I.M.) sia risolta senza che l'Italia debba perdere una parte dei fondi ai quali ha diritto.

La stessa strada stiamo battendo per quanto riguarda i fondi strutturali.

Mentre parlavamo dei decreti-legislativi di attuazione delle deleghe, alcuni degli intervenuti al dibattito hanno ricordato la data del 10 luglio. Tale data è trascorsa e noi abbiamo dato tempo alle amministrazioni di recuperare ancora qualcosa. Domani mattina avrà luogo, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, una riunione, presieduta dal sottoscritto e alla presenza di tutti gli alti funzionari dei ministeri, i quali dovranno fornirci i dati relativi allo stato di attuazione dei relativi decreti-legislativi di competenza, affinché si possa concretamente definire quali saranno le iniziative sostitutive che la Presidenza del Consiglio assumerà.

Quindi, il Governo sta muovendosi in maniera concreta sia per quanto riguarda i decreti-legislativi (spero di poter fornire al più presto su tale argomento notizie e risultati più concreti e confortanti) sia per quanto riguarda l'utilizzazione dei fondi relativi ai

P.I.M. e, in genere, per quella dei fondi strutturali.

C'è ancora un'altra questione che vorrei ricordare. La Comunità — al di là dei PIM e dei fondi strutturali, che rappresentano questioni legislativamente definite — ha varato tutta una serie di programmi a supporto soprattutto delle piccole e medie imprese, dell'artigianato e dei fenomeni economico-produttivi di dimensioni ridotte, che tuttavia svolgono un ruolo importante in Europa. Si tratta di provvedimenti che tendono a far sì che anche le imprese di dimensioni minori possano continuare ad esercitare la propria funzione in ambito comunitario. Purtroppo le strutture organizzative dei vari settori non sono spesso a conoscenza di tali programmi e le imprese non riescono ad accedervi poiché non sono adeguatamente informate.

Un'altra azione che il dipartimento per le politiche comunitarie sta sviluppando è quindi proprio quello di assicurare anzitutto l'informazione ed un adeguato orientamento affinché anche le piccole e medie imprese italiane possano servirsi degli strumenti messi a disposizione dalla Comunità per evitare che l'unificazione dei mercati rappresenti semplicemente un vantaggio per le grandi strutture ed ulteriori difficoltà per quelle piccole.

Naturalmente — lo ha ricordato il relatore, onorevole Corsi, e di ciò lo ringrazio — tutto questo presuppone che le strutture operative del dipartimento per le politiche comunitarie facciano registrare un'efficienza crescente. Siamo impegnati anche su questo fronte e stiamo operando con l'auspicio che tali strutture possano servire sempre meglio gli obiettivi generali dell'integrazione italiana in Europa.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 16 luglio 1991, alle 9,30:

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1991

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1992-1994 (Doc. LXXXIV, n. 4).*

— *Relatore: D'Acquisto.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 giugno 1991, n. 172, recante disposizioni urgenti per assicurare l'ordinato svolgimento delle operazioni preordinate all'avvio dell'anno scolastico 1991-1992 (5736).

— *Relatore: Nucci Mauro.*  
(*Relazione orale*).

4. *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

AMODEO ed altri: Istituzione, per i laureati in medicina e chirurgia, di un servizio civile sostitutivo del servizio militare sulle navi mercantili (166).

CACCIA ed altri: Nuove norme sull'obiezione di coscienza al servizio militare (436).

FINCATO e CRISTONI: Regolamentazione del servizio civile alternativo al servizio di leva (567).

FERRARI MARTE ed altri: Integrazione alla legge 15 dicembre 1972, n. 772, concernente l'assegnazione degli obiettori di coscienza agli Uffici tecnici erariali per il riordino del catasto (966).

RODOTÀ ed altri: Nuove norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza (1203).

CAPECCHI ed altri: Riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1878).

RONCHI e TAMINO: Norme sul diritto all'obiezione di coscienza e sul servizio di difesa civile e popolare non violenta (1946).

SALVOLDI ed altri: Regolamentazione del servizio civile alternativo (2655).

PIETRINI ed altri: Istituzione del Servizio civile nazionale (4671).

RUSSO SPENA ed altri: Nuove norme in materia di riconoscimento dell'obiezione di coscienza per i cittadini che abbiano effettuato o stiano effettuando il servizio militare (5416).

— *Relatore: Caccia.*

5. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 1991) (5497).

*Relatori: Corsi e Cristoni.*  
(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 19,50.**

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*IL VICESEGRETARIO GENERALE  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AD INTERIM  
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA*

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia dall'Assemblea  
alle 21,40.*

PAGINA BIANCA

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1991

---

**COMUNICAZIONI**

**Missioni valevoli  
nella seduta del 15 luglio 1991.**

Arnaboldi, Babbini, Giovanni Bruni, Buonocore, Casati, Ceruti, Silvia Costa, d'Aquino, Del Bue, de Luca, De Michelis, Bruno Ferrari, Lanzinger, Giacomo Mancini, Masini, Melillo, Poli Bortone, Rauti, Sangiorgio, Scovacricchi, Seppia, Soave, Violante, Willeit.

**Annunzio di una proposta di legge.**

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

BIONDI: «Deducibilità dal reddito delle persone fisiche non imprenditori delle erogazioni liberali compiute a favore di enti che svolgono attività di ricerca medica» (5838).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di una proposta di legge  
di iniziativa popolare.**

In data 12 luglio 1991 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge di iniziativa popolare:

«Modifica della legge 11 maggio 1990, n. 108, recante "Disciplina dei licenziamenti individuali"» (5835).

Sarà stampata, previo accertamento della regolarità delle firme dei presentatori, ai sensi della legge 25 maggio 1970, n. 352, e distribuita.

**Annunzio di una proposta  
di legge costituzionale.**

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

BASSANINI ed altri: «Procedimento straordinario per la revisione delle disposizioni della seconda parte della Costituzione e per l'esame e l'approvazione di leggi in materia costituzionale ed elettorale, nei primi due anni della XI legislatura» (5837).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di un disegno di legge.**

In data 12 luglio è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:*

«Differimento del regime per gli sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (5836).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di proposte di legge  
a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla V Commissione (Bilancio):*

BECCHI e DE JULIO: «Provvedimenti a favo-

re dell'industrializzazione della Calabria» (5683) *(con parere della I, della VII, della XI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie, nonché della X Commissione, ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento)*;

*alla VIII Commissione (Ambiente):*

ZARRO ed altri: «Interventi per il completamento della ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980 e del febbraio 1981» (5333) *(con parere della I, della V, della VII e della XI Commissione)*;

*alla XI Commissione (Lavoro):*

CAVERI ed altri: «Norme sul passaggio di ruolo per insegnanti di educazione tecnica e di educazione fisica utilizzati in insegnamenti affini» (5758) *(con parere della I, della V e della VII Commissione)*;

*alla XII Commissione (Affari sociali):*

ARMELLIN ed altri: «Nuove norme in materia di indennità di accompagnamento ai ciechi civili ed ai pluriminorati» (5391) *(con parere della I, della V e della XI Commissione)*.

#### **Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Napoli per il reato di cui agli articoli 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 214);

contro il deputato Ronchi per il reato di cui agli articoli 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 215);

contro il deputato Ciancio per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso d'ufficio) (doc. IV, n. 216);

contro il deputato Negri per il reato di cui all'articolo 262 del codice penale (rivelazione di notizie di cui sia stata vietata la divulgazione) (doc. IV, n. 217);

contro il deputato Urso per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 328, secondo comma, del codice penale (rifiuto di atti di ufficio. Omissione, continuato) (doc. IV, n. 218);

contro il deputato Gunnella per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 112 del codice penale e 96 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, continuata e aggravata); e per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 97 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle leggi per l'elezione della Camera di deputati, continuata) (doc. IV, n. 219).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

#### **Trasmissione di risoluzioni dal Parlamento europeo.**

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di due risoluzioni:

«sulla richiesta di autorizzazione a escutere l'onorevole José Mendes Bota» (doc. XII, n. 293);

«sul completamento del mercato interno: uno spazio senza frontiere interne» (doc. XII, n. 294).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti:

alla II Commissione (doc. XII, n. 293); alla X Commissione (doc. XII, n. 294) nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione e alla Commissione speciale per le politiche comunitarie.

**Trasmissione dal ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.**

Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 12 luglio 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 9 marzo 1989, n. 86, la relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri delle Comunità europee, relativa al secondo semestre 1990 (doc. XCVII, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di una risoluzione e di interrogazioni.**

Sono state presentate alla Presidenza una risoluzione e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.